L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(Anno XVI. — Dal 1° gennajo al 31 dicembre 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 370.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 24. - 16 giugno 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Statua di Giordano Bruno, di *Ettore Ferrari*, del monumento inaugurato a Roma il 9 giugno.
(Disegno di R. Griffi.)

CORRIERE.

Io mi figuro che i lettori sono sazii di Giordano, di Bruno e di Nolano. Ne hanno avuto una satolla da una settimana. Quando credono che la sia finita, ecco qua il giornale settimanale che torna da capo. No, io me ne sto pago alle vignette, e non voglio rifar la biografia del *cittadino e domestico del mondo*, del *figlio del padre sole e de la terra madre*, com'egli si intitolava da sè. Qualche altra volta si chiamava, sempre da sè, il *risvegliatore dei dormienti*, oppure il *domatore dell'ignoranza paurosa e caparbia*. L'uomo era vanaglorioso di molto; ciò non toglie che è stato il primo dei liberi pensatori, e che in mezzo a molte sentenze grottesche, a molti libri incomprensibili, e ad una commedia oscena, ha avuto un motto eroico, che val bene un monumento. Quel motto: "Maggior timore provate voi nel pronunciare la sentenza contro di me che io nel riceverla," ci commove, ci fa fremere ancora, benchè sia stato ripetuto e parodiato tante volte. Si fa presto a dirlo davanti al pretore o anche alla Corte d'appello, dove si tratta di qualche settimana di dolce carcere, quando c'è la Camera dei deputati che può evitarvi anche questo, quando c'è tutte le probabilità di una grazia sovrana, quando si ha il compenso delle apologie dei giornali, delle apoteosi degli elettori. Ma pensate quel povero frate, che da otto anni geme in carcere, che sente leggere la condanna al rogo, che non spera nessuna grazia; e trova il coraggio, la presenza di spirito di lanciar quelle parole in faccia ai terribili giudici. È una salda coscienza, una forza d'animo, che fa del martire un eroe. Egli non aveva che a ritrattarsi, come dieci anni dopo faceva Galileo, ed era salvo. È vero che Galileo non aveva bisogno del martirio per diventar celebre; ma in quei momenti credo che si pensi poco alla celebrità.

Se Giordano Bruno è ammirabile, ciò che vi è di più esecrabile non sono i suoi giudici, ma i suoi tempi — nei quali la cremazione inter vivos era una condanna naturalissima. Gli uomini sono sempre i medesimi; per fortuna i costumi sono cambiati. Vi domando io perchè mai il giorno che Giordano Bruno è portato alle stelle, Pietro Sbarbaro è ancora in carcere. Eppur regnano Crispi e Zanardelli. Beato lui che non è venuto al mondo tre secoli prima; Depretis lo avrebbe fatto bruciar vivo. E gli studenti romani, che dopo tanti inni al libero pensiero abbruciano i fogli dell'*Osservatore Romano*, non possono far altro; ma trecent'anni fa, se fossero stati i più forti, avrebbero abbruciato i redattori. E i repubblicani che governano in Francia, solo che i tempi lo permettessero, non avrebbero alcuno scrupolo di mandare al rogo il generale Boulanger, anche colla lingua *in giova*, che voleva dire legata.

Non gridate all'esagerazione, alle ipotesi assurde. Un tale ebbe ad osservar giustamente: da secoli non si abbruciano più eretici, ma solo da 18 anni s'è fucilato un arcivescovo. Col girare che fa il mondo, può darsi che anche all'arcivescovo Darboy, fra trecent'anni gli studenti di Parigi innalzino un monumento.

Intanto gli stessi radicali che impongono l'adorazione dei martiri, di casa loro, vogliono imporre anche l'idolatria dei carnefici, sempre di casa loro. Badate ch'io sono nato e cresciuto nell'ammirazione dell'89, senza grande raccapriccio per le sue conseguenze. Sono rimasto fedele a quest'idea. A costo di scandolezzare i miei amici, dirò che mi trovo d'accordo con Dario Papa, che domenica alla Canobbiana esclamava: "Se la rivoluzione nostra nel governo e nei costumi, noi avessimo dovuto aspettarla dall'effetto delle rivoluzioni lontane d'Inghilterra e d'America o dagli scritti del Beccaria, del Verri e della scuola napoletana, la staremmo aspettando ancora adesso." D'accordo ancora, quando aggiunge eloquentemente: "Occorreva un torrente. Essi ci davano un limpido e tranquillo ruscello. Alla loro pazienza di dotti poteva bastare il tempo per quanto lungo, non alla pazienza di chi pativa."

Ed anch'io ho sempre detto che il primo volume del Taine che descrive gli orrori dell'*ancien régime* è la miglior giustificazione di tutti gli orrori della rivoluzione, che sono narrati nei volumi seguenti.

Ma dove mi distacco, è quando si vuol assolvere, anzi si vuol ammirare, adorare, gli attori più scellerati di quel dramma di sangue. E la passione politica, — una volta si chiamava ragion di Stato, ed oggi si chiama filosofia, — che fa perdere il senso morale. Posso ammettere che un incendio sia benefico per aver distrutto le catapecchie di un lurido quartiere, ma condannerò quelli che vi hanno appiccato il fuoco. Comprendo la necessità delle carceri, ma non vado in estasi davanti i carcerieri, i secondini, e gli aguzzini. Sono gli apostoli dell'abolizione della pena di morte, che nei casi di loro genio approvano la pena di morte, e per giunta adorano il boia. A questo, gli anti-abolizionisti non sono arrivati.

No, non è lecito rifar l'apologia di Robespierre, di Marat, di Santerre; sarà esercizio di rettorica o di filosofia della storia; ma è un esercizio due volte pericoloso. I semplici, i fanatici, ne traggono le conseguenze, li pigliano a modello, — s'è visto alla Comune; — i conservatori, diventano sempre più conservatori, e negano anche ciò che dovrebbero ammettere.

S'è fatta l'osservazione, ed è perfettamente giusta in linea di fatto, che la riputazione della Rivoluzione di Francia e dei suoi meriti è piuttosto calata che salita nelle fantasie e negli intelletti, rispetto al grado che teneva a' tempi della nostra giovinezza. La colpa è di coloro che all'apologia della Rivoluzione hanno associato quella del Terrore, e non contenti di questo anche l'apologia dei terroristi!

Ciò non toglie che mi paiano sommamente ridicoli quei *bourgeois* come me che si nascondon la faccia al nome dell'89. Senza questa data benedetta, dove sareste voi? non andreste certo a pranzare a Corte nè a scarrozzare a Monza. E chi non ci è andato non avrebbe coraggio di lagnarsi così forte. Prima dell'89, non sarebbe stata possibile la polemica sugli *stages* che esilara Milano da 15 giorni, col relativo epistolario fra Duca e Bocconi. Ma anche l'etichetta è scossa come tutto il resto. Se i Re tentano di divertirsi, le noie sono maggiori del divertimento. Quelli pei quali le regole dell'etichetta sono infrante, non sono riconoscenti, perchè se non discendono dalle Crociate si sentono nobili pei milioni o per la bellezza, e quelli ai quali l'etichetta reale ha chiuse le porte si lamentano di più. Ogni concessione aumenta in proporzione geometrica il numero dei malcontenti. I *petits levers* come i *déjeuners* e i *dîners intimes* sono fuori di moda e creano troppi imbarazzi. La democrazia è la nemica più astiosa dei Re democratici.

Ma io che non volevo parlar di politica, me ne sono lasciato trascinare.... fino al pettegolezzo. Per uscirne subito e appieno, parliamo d'arte.

*

I ministri passano ma talora le loro istituzioni restano, a gloria del loro nome. La gloria più sicura del passaggio dell'onorevole Boselli nel Ministero della Pubblica istruzione, sarà l'ordinamento dei musei d'antichità. La Villa Giulia dove egli ha riunito tutte le antichità Falische, eccita l'ammirazione dei premurosi visitatori che smaniosi d'averne le primizie hanno potuto visitarla, in attesa che s'apra al pubblico, ciò che avrà luogo prestissimo.

Un altro Museo è stato inaugurato in questi giorni. Chi va a Venezia se lo ricordi. Per vederlo basta prendere il vaporetto davanti al Danieli, per la gita a Torcello. Ci sono parecchie fermate. Si visitano le vetriere ed il Museo di Murano che ha testè riportato il maggior premio all'Esposizione ceramica di Roma, si visita la fabbrica dei Merletti a Burano, così provvidamente fondata da Paulo Fambri e dalla contessa Marcello, una vera scuola di fate che creano meraviglie aracnoidi sulla punta delle dita per telette di regine, di imperatrici e di presidentesse repubblicane; si beve il vino delle isole, che è eccellente; si prende un bagno di luce scivolando nell'azzurro delle lagune; e passando tra rive erbose si arriva a Torcello, che pare sia stata una delle ville Altinati di cui parla con entusiasmo il poeta romano Marziale. Certo fu abitata sino dell'epoca romana e fu poi uno dei primi ricoveri degli abitanti d'Altino distrutta, uno dei primi nuclei dell'origine di Venezia. Vi raccomando di visitare quella meraviglia d'arte transitoria dal romano al bizantino che è la cattedrale, oltre alla Santa Fosca bizantina. Ivi è il nuovo *Museo dell'Estuario* raccolto con lungo studio e grande amore dal signor C. A. Levi, e da lui donato alla Provincia.

Il *Museo Estuario* è importantissimo e riunisce accanto a due famosi monumenti, marmi, mosaici, vetri, monete, armi, ogni sorta d'antichità del più alto rilievo per la storia e l'arte dell'epoca imperiale e delle successive sino all'undecimo secolo.

*

Così si segue nobilmente il magnifico esempio dato dal Principe Filangeri a Napoli di donare vivo il suo museo. Vedi quel che capita per il dono postumo di monsù Carraud. Questo bravo francese che amò l'Italia ha lasciato a Firenze delle collezioni artistiche un po' miste; ed ecco sollevato un vespaio di dissensi, di recriminazioni, di guai, di briosi articoli, di urti municipali. Pare che tutto debba finire colla peggio del Museo del Bargello, cui toccherebbero contrariamente alla volontà del testatore più scarti che roba scelta delle collezioni donate. Quando il dissenso che ferve tuttavia avrà termine diremo ciò che è rimasto di buono al Museo.

A Firenze c'è un altro dissidio cittadino: la questione dei piccioni.

Dall'epoca remota in cui presiedevano ai misteri di Pafo nel tempio Fenicio formosissimo, le colombe godendo il vantaggio d'essere simbolo d'innocenza e purezza, ne han sempre fatte di marchiane. Ora a Firenze sono occupate, a quanto pare, a preparare la rovina della stupenda cupola del Brunelleschi, giusto al momento in cui Santa Maria del Fiore ha finalmente avuto il decoro della facciata. Firenze si è divisa in piccionisti e antipiccionisti. La società protettrice degli animali è scesa in campo a difesa dei piccioni affermando che se si sono moltiplicati *sine fine dicentes*, non per questo fan danno al monumento; privi di monumenti vespasiani per loro uso se sporcano un po' i marmi del monumento di Brunellesco, c'è la piova che provvede e non è da farne caso; gli avversari ed una quantità di volontari, venuti a ingrossare la Commissione conservatrice delle belle arti e dei monumenti, afferma che non è la superficie marmorea che li impensierisce, bensì la statica della cupola minacciata dalle conseguenze di tante lascive copie d'uccelli di Venere che alterano colle loro dejezioni e i nidi, le condizioni coesive della grandiosa vôlta. Vi sapremo dire come l'andrà a finire.

*

L'emancipazione delle donne è combattuta.... dalle donne. Sì signore, in testa della rivista inglese che s'intitola dal XIX secolo, si legge questo mese una protesta di cento signore contro gli sforzi che fanno tante loro consorelle per ottenere il diritto di voto. Fra le protestanti trovi fior di dame: la vedova di lord Cavendish, quegli che fu assassinato a Dublino, la vedova del poeta Arnold, la duchessa di St. Albans, le mogli del pittore Alma Tadema, del ministro Goschen, del filologo Max Muller, e del deputato operaio Broadhurst. "Ognuno ha la sua missione! così dice il manifesto: non impicciolitevi facendovi assolutamente eguali all'uomo." E fra i paragoni ce n'è uno di molto profumato; un gran fascio di rose se l'impiegate come scopa non servirà a pulire il pavimento, ma si sporcheranno le rose.

Quelle signore, che devono essere stagionate, hanno trovato il modo di paragonarsi alle rose.

Passiamo ai crisantemi, per raccontarvi che quest'anno si celebra il centenario della loro introduzione dalla Cina in Europa. Nel terribile anno 1789, un pacifico negoziante di Marsiglia, il signor Blanchard, portava in Europa il primo seme.... di crisantema. Da quell'epoca, la sua coltura si è talmente generalizzata che un orticultore inglese ne ha testè descritte ben 2895 varietà. Il centenario si celebra in parecchie città d'Europa, con relative esposizioni; per l'Italia, ci ha pensato la città che n'era più degna. Volete protestare contro il centenario della Rivoluzione? Andate a Firenze a celebrare il centenario del Crisantema. Invece della torre Eiffel, ammirerete il campanile di Giotto.

Cola e Gigi.

RACCONTI E NOVELLE

LA COGNATA.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

— C'è mio fratello? — chiese al portiere del Club.

— Sì, signor Grandis, — rispose il portiere, toccandosi rispettosamente il berretto gallonato.

— E il signor Neri? — chiese ancora Luigi, con ansietà.

— Non so.... Tonio, c'è il signor Neri?

L'inserviente così interpellato s'arrestò.

— No, — rispose, dopo averci pensato un pochino.

Luigi respirò. Temeva d'esser venuto troppo tardi, e che Enrico si fosse già impegnato.

— Fate il piacere, Tonio, dite a mio fratello che è chiamato.

— Subito, signor Grandis.

Due minuti dopo, Enrico Grandis scendeva lo scalone del Club, lietamente, calzandosi i guanti, coll'aria soddisfatta di chi è riuscito in un desiderio lungamente accarezzato. Quella fortuna, la dote di sua moglie, che aveva avuto tanto tempo dinanzi a sè, senza che gli fosse permesso toccarla, aveva dato a lungo un fremito di febbre alle sue dita impazienti di giocatore. La coscienza non gli rimproverava nulla; aveva giurato, sì, a suo fratello, di non raccostarsi mai a un tavolo verde; ma a rigore, non si poteva dire che mancasse alla sua promessa, anche se giocava alla Borsa; e quell'immenso tavolo da giuoco sodisfaceva ben maggiormente i suoi appetiti ardenti, quel desiderio di far balzar fra le dita i mucchi di moneta d'oro che egli aveva ereditato col sangue. Con quella facilità a illudersi propria dei giocatori, le dure lezioni avute durante quell'anno, le grosse perdite fatte di nascosto di Luigi non l'avevano punto scosso; gli pareva che l'aver in mano, finalmente, un grosso capitale, dovesse portargli fortuna; quei denari che erano proprio suoi, ora, egli li vedeva già raddoppiati, triplicati; e sotto il foglio di carta firmato da Irene che egli aveva chiuso accuratamente nel portafoglio, il suo cuore batteva di gioia. Egli attraversò il portone, gaiamente, e accostandosi a quell'ombra bruna che lo attendeva silenziosamente sulla soglia, chiese con allegria:

— Siete voi, Neri?

Ma s'arrestò subito e s'interruppe. L'ombra s'era rivolta verso di lui ed egli la riconobbe.

— To', Luigi! Che vuoi di bello?

Il suo accento era mutato improvvisamente; nella sua voce un po' dura, rapida, da uomo violento, come nei suoi occhi scintillanti, passava un'improvvisa dolcezza, tutto l'affetto che egli sentiva per quel fratello maggiore alle cui cure doveva la vita.

Luigi non rispose direttamente.

— Facciamo fuori quattro passi, vuoi? — chiese. — Ti dirò....

Uscirono in strada assieme. Era una sera splendida, bianca di luna, ma così fredda che non si vedeva passar un'anima. Enrico aveva acceso un sigaro e guardava con curiosità suo fratello che fumava anche lui, senza decidersi a parlare.

— Ebbene? — chiese infine Enrico, lasciando sfuggir una boccata di fumo.

— Niente. Cioè.... Ecco. Volevo domandarti se hai già stabilito con Neri, — fece Luigi, tranquillamente.

Enrico sussultò, arrossendo vivamente a quel nome.

— Con Neri? — balbettò imbarazzato.

— Con Neri, — replicò Luigi. I suoi occhi azzurri avevano in quel momento una freddezza cristallina e penetrante sotto alla quale suo fratello, confuso, dovette abbassare i suoi.

— Chi t'ha detto? — chiese dopo un momento, esitando.

L'altro scosse le sue spalle vigorose, con impazienza, e seguitò:

— Che importa? So tutto e basta.

S'arrestò d'improvviso, e cangiò tono.

— Ascolta, Enrico. Quello che è fatto è fatto, ci vuol pazienza. Ma oggi hai fatto fare una gran sciocchezza a Irene.

— Ah, è stata lei! — esclamò Enrico, mentre un'onda di sangue violento e di collera saliva al suo volto bruno, indurendone tutte le linee. Ma quell'espressione svanì subito; non era cattivo, in fondo, Enrico, e voleva bene alla giovane donna che aveva sposato per amore; così, egli si accontentò, dopo un momento, di sorridere leggermente, mormorando, fra due boccate d'avana:

— Come mantengono i segreti, queste donne!

Suo fratello non parve badarvi; colla testa china, collo sguardo fisso, egli aveva l'aria distratta di chi pensa a qualcosa di lontano. D'un tratto, si riscosse e riprese il discorso ove l'aveva lasciato:

— Questa sciocchezza che hai fatto fare ad Irene, bisogna ripararla.... Rendimi la sua firma, Enrico.

Enrico fece un balzo indietro, guardando in viso suo fratello, come per veder se parlava seriamente; poi si mise a ridere:

— Ma tu sei matto, scusa! Renderle la firma! Chi sa quando acconsentirebbe a ridarmela!

— Non te la darebbe più, — rispose la voce fredda e risoluta di Luigi Grandis. — Ci sarei io, ora, a custodirla....

— Tanto peggio, allora! Puoi immaginar se te la do!

Tacquero un momento. Avevano svoltato per una via laterale, e, nel silenzio, risuonavano i loro passi. Fu Enrico che riprese, come per scusarsi:

— Diamine! Non faccio mica per gettarli via! Penso all'avvenire, io! Tutti non sono mica nati per far gli impiegati, non è vero? Tu hai fatto la tua strada in un modo, lasciami far la mia in un altro. Non ho ragione, forse?

Luigi tacque ancora. Poi d'improvviso, alzando la testa, con una voce calma, ma in fondo a cui tremava un po' d'irritazione contenuta, riprese:

— Dammi la carta, Enrico; ti prego, dammela....

— Oh, caro te! Va un po'.... — esclamò il giovane, stizzito, staccandosi da lui. Ma s'arrestò. No, non aveva il diritto di parlargli così; quell'alta figura che gli camminava vicino, egli la rivedeva ancora, presso al suo letto d'agonizzante. E subito, vincendo la sua violenza naturale, egli si mise a spiegargli il suo progetto: vender i terreni che rendevano così poco, consegnar il capitale a Neri, per una grande operazione bancaria; fra poche settimane, forse, egli sarebbe ricco....

— O saresti povero.... Il tuo piccino sarebbe povero.... Ed *ella* piangerebbe.... Ed io non voglio che pianga, intendi? Non deve piangere, *lei!*

La voce di Luigi s'era mutata d'un tratto, s'era fatta più profonda, quasi cupa; e dinanzi allo sguardo sbigottito di Enrico, sotto i raggi tranquilli della luna, la sua persona si drizzò con un movimento di collera sdegnosa, col volto pallido, gli occhi lampeggianti, le labbra tremole. Scagliò lontano da sè il sigaro che filò nell'aria come una stella rossa, e riprese con voce interrotta; come se parlasse malgrado sè stesso:

— Farla piangere! È forse per questo che l'hai presa? È per questo ch'io te l'ho lasciata?

— Che tu me l'hai lasciata? — interruppe il fratello minore al colmo dello stupore, non comprendendo ancora.

A quella parola, Luigi s'arrestò, atterrito; un cupo rossore salì lentamente al suo viso pallido e poi svanì a poco a poco. Egli drizzò fieramente il capo e guardò in viso suo fratello.

— Ebbene, sì, — fece lentamente, come se misurasse le parole, ma con l'alta persona scossa da un tremito violento che non poteva dominare. — Sì, io te l'ho lasciata, perchè se non eri tu, l'avrei avuta io. L'amavo, io; e avrei potuto averla; suo padre me l'avrebbe data; e l'ho lasciata a te, perchè volevo che fosse felice. Oggi invece l'ho veduta piangere; è per questo che ho parlato. Ed ora, fa pure quello che vuoi; sei tu il padrone; sei padrone della sua dote, del suo avvenire, di lei.... di lei, Dio mio!

Suo fratello lo guardava, immobile, con un improvviso pallore sul bel volto bruno; d'improvviso, soffocando un gemito, Luigi tacque, e s'allontanò a passi rapidi. Enrico restò un momento a guardarlo, trasognato, fermo in mezzo alla via.

*

— Ebbene, caro Grandis? Per quell'affare? — gli chiese Neri, con la sua voce grassa di gaudente, incontrandolo di lì a mezz'ora sul portone del *Club*.

Enrico si volse a guardarlo, infastidito.

— Che affare? — chiese, distrattamente, come se non si ricordasse, traendo fuori di tasca il portafogli, e cercandovi dentro qualche cosa sotto la luce del fanale acceso davanti al portone.

— Ma, per quell'affare dei terreni.... Ci sarebbe una buona occasione di vendita, — rispose l'altro, sorpreso.

Enrico, intanto, aveva trovato il foglio che cercava, lo fece in pezzi minuti che il vento freddo si portò via, poi chiuse il portafogli, lo rimise in tasca, e si volse di nuovo al suo interlocutore.

— Niente, per quell'affare, — rispose con durezza. — Mia moglie non vuole.

AIDEA.

LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI.

Le famiglie che partono per i bagni o per i monti o in villa hanno un gran pensiero: portare dei libri piacevoli per i bambini delle varie età. Studiare durante le vacanze, Dio guardi! — ma le giornate son così lunghe, che c'è sempre qualche ora per prendere in mano un libro, per guardare le pitture, e imparare qualcosa per divertimento. Una volta, dei libri di questo genere che parlino al cuore, alla mente, agli occhi, che innamorino i ragazzi al solo vederli, e poi li interessino a leggerli, era difficile trovarne in italiano: ma anche in questo c'è progresso. Molti editori ne pubblicano, e la casa Treves alimenta di continue novità tre o quattro raccolte, per i bimbi che hanno appena imparato l'alfabeto, per i ragazzini che cominciano a prender gusto a qualche fiaba o a qualche racconto, e per gli adolescenti. Ogni volume è stampato in caratteri grandi, e pieno di vignette, ha la sua copertina a colori. Nel catalogo di casa Treves ne trovi a dozzine, di tutti i prezzi, dall'alfabeto a dodici lire, alla cromolitografia d'una lira; ce n'è di originali italiani e di stranieri. L'infanzia ha qui i suoi autori prediletti e sopratutto le autrici che sanno meglio parlare ai loro cuoricini: fra i nostri, Cordelia, Ida Baccini, Linda Villari, Edvige Salvi, la contessa Scopoli-Biasi, Felicita Morandi, Aidea, poi Conti, Fava, Gallina, Tedeschi. E talvolta i grandi scrittori alla moda cercano la loro clientela: De Amicis col suo meraviglioso *Cuore*, che in due anni ha avuto 86,000 compratori; Mantegazza con la *Testa* a 14 edizioni; Capuana che dal romanzo e dalle commedie naturaliste passa alle *Fiabe;* Fiorentino che scrive un *Canzoniere* apposta per i bambini; Petrocchi che tra un vocabolario e una grammatica li fa passeggiare fra i *Boschi incantati*. Se cerchiamo gli stranieri, anche qui trovi in prima fila le donne: le americane Alcott e Trowbridge, la Burnett che è diventata celebre col *Piccolo Lord*, miss Mac-Intosh, la Ségur un po' clericale e la Colet repubblicana, poi Legouvé, Macé, Stahl, Hauff, Hebel, Thompson, Stevenson l'autore dell'*Isola del Tesoro*; e risalendo all'antico, gli immortali Gil-Blas, Don Chisciotte, Gulliver, ridotti apposta e illustrati apposta per i ragazzi, ecc. Segnaliamo infine le ultime novità della stagione, uscite fresche fresche dai torchi: *Racconti* di Luisa Alcott, *La Zucca del Re* di Achille Tedeschi (il direttore del Giornale dei Fanciulli), *I ragazzi nella storia* di Brooks, *la povera principessa* di Francesca Burnett, *Al paese delle stelle* di Onorato Fava.... Quante belle cose, o brave mammine, per far stare allegri e diventar savii la vostra bella figliolanza!

IL RE D'ITALIA A BERLINO. — ACCLAMAZIONE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI A UMBERTO I, DAVANTI IL PALAZZO IMPERIALE.
(Disegno dal vero del nostro inviato speciale G. Amato).

IL RE D'ITALIA A BERLINO. — LA RIVISTA DI POTSDAM. — L'IMPERATORE DI GERMANIA PRESENTA A UMBERTO I IL 13° REGGIMENTO USSARI (disegno dal vero del nostro inviato speciale Amato).

PARIGI, LA CORTE E L'ESERCITO FRANCESE

A TEMPO DI LUIGI XIV (1698)

IMPRESSIONI E NOTE DI UN ITALIANO.

Fra una corrispondenza e l'altra di *Folchetto*, il più solerte e il più geniale di quanti si prendon cura d'informarci via via di ciò che bolle in quella gran pentola a cui si dà il nome di *cervello del mondo;* tanto per variare, al lettore non dispiaccia sentire un po' quel che di sulle rive della Senna e dell'Oise scriveva e mandava in patria un Italiano, poco meno di duecent'anni fa.

Sono estratti di alcune lettere[1] copiate nel secolo scorso da un amanuense, a dir vero, assai frettoloso, al punto da lasciar nella penna il nome dello scrittore e quello del destinatario. Poco male, del resto; perchè l'*incognito* serve forse ad accrescer curiosità quando, come in questo caso, può sorger il dubbio di aver che fare con qualche ragguardevole personaggio.

Non è dato rilevare se questo *innominato* si fosse recato in Francia per mero diporto o per altra ragione: è lecito però credere che avesse avuto tempo di far là preziose conoscenze, e che la sua borsa fosse ben guarnita. Parigi, o meglio, la vita parigina, si vede che non ha segreti per lui. Con questo però non intendo dire che egli giunga a darci un'adeguata idea di ciò ch'essa era a que' giorni: occupato più che altro, pare, a passarsela allegramente, non scriveva che poco ed a sbalzi, a tempo avanzato. Tuttavia ha campo di rivelarsi uomo di spirito e fino osservatore; qua e là anche un po' ingenuo, se vogliamo, ma di un'ingenuità che è propria del secolo. Nulla di strano, per esempio, che a lui pure fosse piaciuto di *andare a veder pranzare il Re* (ciò che sotto Luigi XIV costituiva, com'è noto, un quasi *pubblico* spettacolo, de' più ricercati), e che ne parlasse come dell'ottava meraviglia.

Su Parigi si troveranno qui espressi giudizi che appaiono tutt'altro che avventati e superficiali, e si noterà come si possano in parte appropriare anche all'odierna città; anzi qualcuno ve n'è che quasi sembrerà rubato al De Amicis, a Max Nordau o al prelodato *Folchetto*. Così, ciò che riguarda quel Re superbo, dispotico e pur illuminato e popolare, quel Re a cui si lasciava dire "*lo Stato sono io*,, che faceva la pioggia e il bel tempo, la guerra e la pace a suo talento; darà a ripensare che i nostri fratelli latini hanno in sostanza, *mutatis mutandis*, rivisto tutto ciò nel secolo corrente (secolo assai più *illuminato* di quello di Luigi XIV), e che — mutando qualcos'altro, e un po' in peggio — forse domani.... Ma lasciamola lì!

Torniamo piuttosto al nostro X, di cui non ho ancor detto che si trovò presente ad un magnifico spettacolo, sin allora non mai veduto al mondo, che attirò in Francia un numero stragrande di forestieri: le grandi esercitazioni militari al Campo di Compiègne. Il Re le aveva indette dopo la pace di Ryswich (settembre 1697). "Il fut le premier (scrive il Voltaire) qui en temps de paix donna une image et une leçon complète de la guerre. Il assembla à Compiègne soixante et dix mille hommes en 1698.... Le luxe fit une fête somptueuse de cette école militaire.„ Altri storici affermano che queste *grandi manovre* costarono quanto una vera guerra, e che sin venti anni dopo ne restavano indebitati diversi reggimenti.

La buona, benchè non completa, descrizione che se ne fa nell'ultima parte di queste lettere riuscirà senza dubbio interessante non solo pei militari e per ogn'altro intelligente in materia, ma anche per chiunque sia stato assiduo spettatore di grandi riviste e di prove guerresche. Qui pure i raffronti si offriranno facili e molteplici, e verrà alla mente l'antico detto: *Nil sub sole novi.*

Aggiungo che l'anonimo epistolografo si mostra purtroppo figliuol del suo tempo anche allo stile. Protesta di scrivere senz'alcuna artistica pretesa, e soltanto per gli amici, non mai per il pubblico; mentre in più punti dà luogo a credere precisamente il contrario, malgrado le non infrequenti sgrammaticature. Ma di simili pecche si può ben fargli grazia, dal momento che, descrivendo o narrando, riesce ad allettare. E questo è ciò che più importa.

GIOVANNI LIVI.

[1] Mss. della Bibl. Queriniana di Brescia (Fondo *Gagliardi*).

PARIGI, IL RE E LA SUA CORTE [1].

È Parigi certamente grande, e degno della fatica e del dispendio d'un viaggio. La Corte è la prima d'Europa, non solo per la quantità dei principi e signori, ma per la magnificenza, per il lusso e per la libertà. Quando si vuole, si vede si parla e quasi si tocca il Re; il Delfino, il fratello del Re, li Principi del sangue domesticamente passeggiano, parlano, e si mescolano con cavalieri: eppure la domestichezza non pregiudica, anzi rende più adorabile la Maestà, che discende senza bassezza, e, benchè di presso, è sempre riguardata con venerazione. Quei gran nomi di Conti, di Lorges, di Villeroy, di Catinat, luminosi per il comando e per l'imprese, vicini al Re, primo loro luminare, smarriscono il lustro e si confondono nella prima luce. Il Re è nel sessagesimo anno. Il peso dell'età ne' grand'affari non lo piega. Ha vigore di corpo e d'animo: il carattere augusto di Maestà si legge sul fronte. La Corte è un misto grato di grandezza e di civiltà. Il negozio si confonde con il piacere, e fa questo Ministero vedere che il divertimento non è incompatibile con l'applicazione. L'attività di questi uomini spira quel fuoco che gli anima: velocemente apprendono, comprendono, risolvono. Il Re ne ha migliaia di tal spirito e di tal ardore, distribuiti nella milizia e nella toga; e generalmente nel suo servizio sono figli del di lui figliale amore e del di lui esempio. Non v'è nazione che più lo veneri e che più lo seguiti.

Qui si vede un mondo ristretto in una città, oppure una città ripiena d'un mondo. La guerra ha consumato una quantità d'abitatori, ma le donne si sono affrettate a riparare le perdite, nè vi è mancato l'aiuto: la pace ha dato libertà al concorso de' forastieri . . . .

È una gran lusinga il modo di questo vivere, e l'aspetto di questo numero di genti, e magnificenza del lusso. La libertà che si trova e che si gode sorprende e alletta. In un'ora, per non dire in un momento, il forastiere si vede fatto cittadino, e domestico nelle conversazioni e nelle case. Gli uomini e le donne gareggiano nelle accoglienze, nelle civiltà: vi mangiate, vi bevete, e poco vi manca che non vi dormite. È genio della nazione, ma è anco finezza. Ella dolcemente succhia il sangue delle borse, e si riempie del danaro di tutta l'Europa. Non v'è conversazione senza gioco, ad ogni passo s'incontra un divertimento, e in ogni divertimento il dispendio. Vede il forastiere il suo male, ma bisogna che l'ami: altrimenti sarebbe selvatico fra tanto popolo, e romito in sì gran città. Ogni grado di questi cittadini mira il forastiere come le miniere del loro interesse e de' loro piaceri. L'artigiano, il mercante non lascia finezza per impegnarlo nelle spese e per aggravarle, e con l'esempio del primo inganno del mondo, le donne sono instrumenti efficaci del loro disegno. Esse espongono prima sè stesse che le loro mercanzie e li loro contratti; prima che feriscano gettano il veleno che incanta e seduce; l'occhio, la mano, la lingua sono piene di attrattive ed argomenti, e se ne servono. L'assuefazione di quei del paese li difende dal patimento: il forestiere vi patisce non solo, ma vi si perde . . . .

Parigi, sig. Conte mio, è un gran mondo, ma totalmente diverso dal nostro. Se vedete gli ori, gli argenti nelle pompe degli abiti, delle livree, de' cocchi e di tutto, vi sembra un'America. Un metallo sì prezioso, sì lontano da noi, qui non s'adopra: si versa, si spande nel lusso, ne' giochi, nel dispendio. Qui si vedono quei mostri d'ingegno e di valore che hanno fatto il timore e la speranza dell'Europa, ed hanno lavorato e sono pronti a lavorarne il destino. Sono degni del Re che li comanda e li sa comandare. Il cenno suo, non che lo scettro, è obbedito: non è forza del timore, l'è della Maestà e dell'amore. Questi gl'inginocchia al peso delle spese, degli aggravii, delle fatiche e de' pericoli; non solo baciano, ma sospirano la mano che li carica. La sommessione loro non è mancanza, è piacere dello spirito. Quando il Re, per gloria, o per necessità, ha voluto la guerra, sono precipitati nell'armi; quando ha voluto e amata la pace hanno sedato li bollori, e fermato l'impeto nel maggior corso . . . .

Nell'inverno non si gode che Parigi. L'altre stagioni fanno vedere li contorni, seminati di palagi e di delizie. Versaglia n'è il capo. Nell'infelicità del sito risalta la grandezza della mano che l'ha prodotta, per non dire creata. È una conca coronata di colline. In questa il Re ha versato tesori. Una gran piazza apre la vista a due gran cortili: questi si stendono fra due braccia ad un gran frontespicio di fabbrica grande, vaga, ma non magnifica. L'oro che illumina tutto il coperto de' tetti la dimostra una reggia; se corrispondesse la maestà dell'architettura sarebbe degno alloggiamento della Maestà che vi risiede. Quanto è più vasta di larghezza sembra minore di altezza; la proporzione, madre della bellezza, non è stata, o non s'è saputa osservare. Le scale, le loggie, le sale, le stanze, considerate ciascheduna parte per parte, spirano grandezza e dignità. La disposizione ha mancato nell'ordine, e sminuisce. Non ostante ciò, l'occhio si meraviglia, e la mente comprende l'immensità della spesa che vi ha bisognato. Oro, pitture, bronzi, marmi, ch'altrove ornano le stanze più interiori de' Prencipi, splendono e impreziosiscono qui le più comuni. La Galleria fa pompa di maestà e di vaghezza: longa centosettanta più passi, ha proporzione di larghezza e d'altezza. Il vôlto, dipinto da Bruno (*Le Brun*), pittore famoso di questa nazione, fa insuperbire con la vista delle vittorie del Re. Il lungo d'una parete è coperto, o piuttosto formato di cristalli, che riflettendo gli oggetti li moltiplica con inganno dell'occhio et accrescimento della grandezza. L'altra parete, distinta e illuminata da finestre distribuite a proporzione, dà la libertà e il piacere all'occhio di vagheggiare il gran giardino, o piuttosto la vasta campagna coltivata in giardino, viali, peschiere, canali, fontane, parterre, e tutto ciò che può produrre un terreno abbellito da' sudori dell'arte . . . .

Le mie tre lettere sono state scritte ad amici, perciò con sincerità e senza ornamenti da comparire in pubblico e sotto l'esame d'alcun occhio. Si compiaccia V. S. Ill.ma di farne una dichiarazione per sfuggire il giudicio di quei che mi volessero far comparire avanti il tribunale di persone che bilanciano il merito senza contrapeso d'affetto. Tutte le pitture hanno belle apparenze, ma il lor rovescio ordinariamente non corrisponde, e ha delle macchie. Questa vita è così. Il di lei colorito non può essere di colori più vivi, ma il fondo è pieno d'inconvenienti e di rovine del buon costume. Ne parlano così li stessi nazionali, addottrinati da' viaggi, dall'età o dalla sperienza. La briglia è in mano delle donne: pensi Ella per quali strade il capriccio loro ben spesso conduce le cose. Nella gioventù, gran vanità e appetito di lusso e di piaceri; nella vecchiaia, grandissima avarizia, piena d'intrighi, e capace d'ogni condotta per giungere a' dise-

[1] Manca anche la data a queste lettere da Parigi; ma che siano state scritte nel 1698 è chiaramente provato dalla prima, ove è detto che il Re (nato in settembre del 1638) *è nel sessagesimo anno.*

gni. Parlo sopra il generale, perchè vi sono le sue eccezioni.

Martedì noi fossimo a Versaglia. Vedessimo il pranzo del Re: era attorniato da' maggiori Principi, Signori di Francia e ministri stranieri. Il calore che faceva la moltitudine non era poco, sì che sudava il Re, e s'asciugò varie volte. Sono le appendici della grandezza; mangia delicatamente, ma non copiosamente. Il servizio fu a due piatti e due piatteline, e si mutò tre volte. Il Duca di Boglione, gran Ciambellano, senza cappello e senza spada, metteva in tavola li piatti, li scopriva, e porgeva la sottocoppa col vino. Mangia e beve con moderazione. Parla e si diverte co' più vicini, che ordinariamente sono li più grandi. Erano il Principe di Condè, il Duca di Chartres, l'Ambasciatore inglese, il Marescial di Villeroy ed altri. Nella stessa corona v'era l'Ambasciatore di Venezia ed il Nunzio; nel mezzo loro il signor Principe [1], che, veduto dal Re, fu da lui salutato, e s'alzò un poco dalla sedia, onore non ordinario e rimarcabile. Io ero immediatamente dopo loro, e osservai il tutto. Non bisogna perdersi nella folla. Vuole questa nazione l'ardire, e, quanto è più soverchio, tanto più merita il titolo di spirito. In Italia lo chiamaressimo altrimenti. Serve nientedimeno grandemente a fare gli uomini e a levargli quella corteccia di rossore, che bene spesso non è modestia, ma rozzezza. Dopo il pranzo il Re si lava le mani, e il più gran Signore che si trova presente gli porge, dopo il lavare, la salvietta, s'alza con decoro, saluta li circostanti, e parte. L'ora del pranzo è sempre mezz'ora dopo il mezzogiorno in circa. Così il levare alle nove della mattina, le ore destinate al negozio e alle cure del corpo e della devozione sono invariabili. Si leva, va alla Messa, al Consiglio, al pranzo, al divertimento, alla stess'ora. Chi ha veduto una giornata le ha vedute tutte. È una meraviglia la sodezza del Re nella instabilità di questo paese.

LE GRANDI ESERCITAZIONI MILITARI AL CAMPO DI COMPIÈGNE.

Dal Campo, li 19 settembre 1698.

So che la curiosità di tutta l'Italia, non che la vostra, aspetta le notizie del Campo di Compiègne. Vorrei che la penna mia avesse attività e tempo per appagarla. Manca l'una e l'altro. Scriverò ciò che saprò e potrò.

Venerdì fu l'arrivo mio al Campo. Per andarvi da Compiegne si passa il fiume sopra un ponte disteso su le barche. Il campo è situato sopra una schiena di colline dalla parte del fiume Oise, dirimpetto alle ripe della città. Ivi sopra due linee lunghe più di tre miglia sta attendato un esercito di quarantamila fanti e diciottomila cavalli, gente la più scelta del regno. L'infanteria è nel mezzo; la cavalleria da' due lati. S'operava la regola militare, come si fosse nel terreno nemico. Vi sono guardie avanzate, sentinelle disposte. Gli officiali dormono alle tende; corre il nome, e il Duca di Borgogna lo dà. Insomma abbiamo nel seno della pace uno spettacolo di guerra.

Sabbato il Signor Duca di Borgogna fu al Campo, e lo serviva e assisteva il Marescial di Boufflers, di lui luogotenente generale. Lo seguivano molti e grandi officiali. Fece la revista d'alcuni reggimenti, tutta gente veterana e sperimentata. Fra essi spiccava il Reale Italiano del signor Magalotti [2], onore del colonnello e della nazione. Domenica il Re, il Delfino, il Duca di Borgogna furono al Campo, ove si fecero varii distaccamenti di cavalleria d'una parte, per levare una guardia e un posto all'altra. Uscì un'imboscata in sostegno di questi, e furono qui rinforzati d'altre bande, e sempre si caracollò, e seguiva la mischia con sbarro di pistole, da una delle quali fu ferito nella testa un officiale del reggimento de la Vallière, e sta moribondo. Finì la zuffa ad un fosso tentato e fortemente sostenuto. Il Re assistette a cavallo, et oltre altri Principi, più di mille cavalli, tutta nobiltà. Quei della cavalleria che combattevano erano quattromila. Fu presente la Duchessa di Borgogna con altre carrozze di principesse e di dame. S'imprimono così d'idee bellicose, e ne derivano l'inclinazioni marziali della nazione.

Martedì si fece dal Re la revista di tutta l'armata: era schierata sul campo di battaglia in due linee, sul destro e sinistro fianco la cavalleria, distinta ne' suoi squadroni; l'infanteria era nel mezzo, ordinata ne' suoi battaglioni. Spettacolo più grande e più degno non può veder l'occhio: il fiero della guerra vestito del magnifico e delle splendidezze della pace; un'armata, la più scelta dell'Europa, in vista della più gran Corte; un Re, entrato nel sessagesimo primo anno, che comparisce a cavallo come il più robusto giovine e il più gran capitano. Era in compagnia del Re d'Inghilterra, le di cui sfortune non gli tolgono quel grande che gli fortifica l'animo, e sul volto la maestà. Visitò il Re tutta l'armata, ed oltre le due linee, il corpo di riserva. Lì generali e officiali combinavano il guerriero con il pacifico, e non si sa se le pompe loro siano più gale di pace o guernimenti di guerra. Lì soldati, tutti vestiti di novo nelle loro divise; molti, massime quei della Casa del Re, con trine d'oro e d'argento. Accresceva la magnificenza dello spettacolo, o, per meglio dire, del trionfo, un concorso innumerabile di gente e di cavalli e di carrozze. Insomma, tutto il complesso era ed è un misto che forma un grande, un bello e un raro e forse unico spettacolo che siasi veduto da secoli in qua, e possa sperarsi di vedere per molti venturi. Questo stupore toglie quello delle vittorie riportate da questo Regno. Tal Re, tali uomini puonno certamente più di quello che hanno potuto. Fior di gente, coltivata da una disciplina che promette ogni frutto. Nel partire del Re si fecero tre scariche di tutta l'artiglieria e moschetteria, che riempì l'aria di rimbombo e di foco.

Nel mercordì il Re ha veduto l'esercizio militare d'alcuni battaglioni, e si sono fatti varii movimenti di marcie e contromarcie. La Maestà Sua col Re d'Inghilterra pranzò al quartiere del Generale di Boufflers: questo Generale gareggia seco stesso nel valore e nella magnificenza. Dieci e più tavole erano apparecchiate ogni giorno alle sue tende, e tutte a proporzione servite con l'estremo della generosità. Il Re, il Delfino, i Principi Reali in diverse volte vi hanno desinato, e sempre quantità di grandi, Principi ed officiali. Dicono che la spesa ascendesse a mille doppie il giorno: io non asserisco questo; posso ben assicurare lo splendore del trattamento da gran principe, e degno dell'ammirazione d'ogni privato.

Giovedì l'esercito ha fatto una marcia, s'è diviso in undici colonne. La cavalleria sulla destra e la sinistra ha camminato più di due leghe, e secondo la diversità de' siti ha allargato o ristretto la marcia. Il Re ha veduto e riveduto l'ordine da un capo all'altro col seguito suo nobile e numeroso. Si fece poi alto, e si vedevano varie e grandi tavole de' generali e officiali maggiori alla campagna. Il segno di tre tiri d'artiglieria fece levar tutto, e l'esercito nell'istessa ordinanza ritornò alle tende.

Il venerdì mattina molti squadroni di cavalleria passarono il fiume, e investirono la città di Compiegne. Appena furono scoperti, che il cannone cominciò a bersagliare la campagna. Al mezzogiorno il grosso dell'esercito destinato all'assedio discese dalle colline, e passato l'Oise sopra il ponte di barche, occupò li posti intorno la città, che faceva col cannone un continuo foco. Quantità di guastatori fu distribuita al lavoro della trinciera, che la sera stessa s'aprì con vicendevol strepito della moschetteria e del cannone.

Nel sabbato s'avanzavano gli approcci, e gli assedianti assalirono ed occuparono una mezzaluna, non senza fuoco, benchè senza sangue. Una batteria alzata da quei di fuori fulminava incessantemente le mura, o fingeva di fulminarle. Nella domenica il Re fece la rivista a parte della sua cavalleria.

Il lunedì si battè la piazza, e nel dopo pranzo il Re uscì a vedere le trinciere, e sulla sera gli assedianti s'impadronirono d'una mezzaluna. Era spettatrice la Corte, e il popolo dalle mura della città; nè più giulivamente e con tranquillità maggiore si è mai veduto un assedio da cittadini. Il fuoco durò più di due ore, e il combattimento su le tre ore. Dopo il mezzogiorno gli assedianti a forza di fuoco scesero nel fosso; il che obligò gli assediati ad implorare la clemenza del Duca di Borgogna per la capitolazione, che concordarono li deputati, e finì la vittoria. S'inspira così il valore e la gloria, e s'eccitano quei semi di virtù che scorrono per le vene de' Principi col sangue degli antenati.

La metà delle truppe, che formava un esercito, si trincierò nel mercordì in una pianura poco lontana dalle tende del campo; l'altra metà, fingendosi nemica, s'avanzò in forma di battaglia per assalire e vincere le trinciere. L'ala sinistra cominciò il primo attacco ad un piccol borgo che era dalla parte diritta sul principio delle trinciere. Ivi giocò il cannone, e finalmente il nemico se ne rese padrone. Frattanto l'ala destra s'era avanzata, e benchè bersagliasse il cannone delle trinciere, s'inoltrò a tiro, e dopo lo sbarro della cavalleria s'avanzò l'infanteria, e a forza di fuoco che faceva e sosteneva, entrò nelle prime trinciere, e progredì; sinchè, rinforzate e rimesse le truppe che difendevano, ritornarono al cimento, e dopo un gran fuoco scacciarono gli assalitori, e sostennero il loro campo. La Corte da una piccola eminenza riguardava con piacere, senza inquietudine di timore (*sic!*), la battaglia. Vi erano donne, v'erano religiosi, e ciò che v'è di più mansueto accoppiato con il più forte e con il più fiero.

Nel giovedì fece il Re la rivista della prima linea dell'infanteria, che metteva sotto gli occhi le antiche falangi; forse meno poderose e men belle, certo meno vittoriose di queste. Venerdì l'armata si divise in due corpi d'esercito. Una finse d'esser nemica dell'altra; ciascheduna si distinguea: col segno d'un ramo di foglie verdi sul cappello la prima, e la seconda d'un pezzo di carta bianca. Questa gli spettatori chiamavano francese, quella spagnola. La verde prese un sito che aveva disteso alle spalle un bosco, ed avanti una pianura che verso il bosco aveva un insensibile declive dominato da lui. Sul margine del declive erano tre batterie. Dalla parte sinistra di tal sito, ducento passi avanti, era una casa occupata dalle truppe della verde, e d'una parte e l'altra erano le guardie avanzate di cavalleria. Dalla parte dritta di tal sito sopra il terreno più alto della pianura era il Re, la Duchessa di Borgogna e quantità di spettatori di sesso e condizione diversa. Cominciarono ad esser attaccate le guardie avanzate della verde; e dopo varii caracolli e sbarri, s'avanzarono d'ambe le parti altre truppe di cavalleria per sostenerle o disimpegnarle. Frattanto l'armata bianca distendendo l'ala sua dritta s'avanzava verso la casa, e insieme l'artiglieria, che giunta, a tiro, cominciò a fulminarla. Non mancava la verde di far giocare il suo cannone; finalmente il posto fu abbandonato, e le truppe verdi si raccolsero verso la loro parte. Allora la cavalleria delle due ali della bianca s'avanzò, e la fanteria del corpo. Fulminava dalle tre batterie il cannone della verde, che a misura che le truppe bianche s'avanzavano si ritirava. Finalmente l'ala sinistra di queste arrivò a tiro, e l'infanteria verde la salutò col moschetto, nel qual tempo avanzandosi anche la dritta, et ambedue a tiro di pistola, fecero la scarica loro. Non mancò la verde di far un fuoco continuo con la moschetteria ed il cannone, e durò un'ora e più lo sbarro e la mischia. Finalmente le convenne retrocedere, e opprimendo la bianca principalmente la sinistra della verde, convenne piegare e rompersi. L'infanteria nientedimeno nell'ultimo fece un battaglione di forma quadra, e ritirandosi e battendosi diede una bella mostra di arte e di esperienza. Il Re vi arrivò in quel tempo con il suo seguito grande, nobile, numeroso. La lontananza e il fumo impedivano la vista. Diede il segno che si terminasse il combattimento, ed erano sei ore, tre delle quali erano passate nella battaglia. Li vittoriosi alzarono le grida, e gettarono al solito in aria li cappelli.

Sabbato il Re doveva fare la rivista della seconda linea. Per domenica era ordinato il foraggio: e questo sarà il termine d'uno spettacolo, che così grande, così nobile e così numeroso dell'azioni di una guerra finta non hanno ancora dato le antiche e moderne storie. Gloria di grandezza e di generosità riservata a questo Re per ornamento della sua virtù e per pompa della sua fortuna.

Sabbato io partii dal Campo, onde non ho vedute le due ultime operazioni. La spesa dicono che ascenda per il Re ad otto milioni: gran prezzo per il divertimento d'ogn'altro che per un tal Re.

---

[1] Noto che appunto nel 1698 si trattennero per più mesi presso la Corte di Francia il Principe di Toscana e quel dj Parma. Indaghi dunque chi può se qui si allude a un di questi.

[2] Il valoroso Bardo Magalotti, fiorentino, che già da più anni aveva raccolto in Italia scelte truppe per conto del Re, e formatone il detto reggimento.

LE FESTE DI MAGGIO A MILANO. — IL CORS

DEI FIORI (disegno dal vero di Dante Paolocci).

LA SETTIMANA.

Le preoccupazioni che si avevano su possibili disordini per l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno sono state, per fortuna, sventate dal fatto. Migliaia di rappresentanze convennero al Campo dei Fiori, *dove il rogo arse*, come dice l'epigrafe del Bovio, e nessun inconveniente è succeduto. Il monumento fu scoperto domenica al mezzogiorno salutato da un immenso applauso. Poi la sua base fu coperta di corone. Anticlericali e massoni, per loro conto, ne deposero varie diecine. Parlarono lo studente Basso, il sindaco di Nola e il discorso, per così dire ufficiale, fu pronunziato dall'on. Bovio.

La quiete non turbata nelle vie, non fu altrettanto mantenuta nel Consiglio Comunale di Roma. Un consigliere clericale, Vespignani, attaccò il sindaco marchese Guiccioli con molta violenza e asserì che non poteva rappresentare Roma all'inaugurazione della statua, egli non romano. Gli rispose con molta calma l'onorevole sindaco, ricordando i principii di universalità a cui si informa la istituzione in nome della quale il Vespignani parlava e dichiarandosi romano di Roma italiana. L'ex-ministro Baccelli volle intervenire nella questione, ma essa era già esaurita.

Un altro incidente di qualche importanza fu il rifiuto del Senato di partecipare alla cerimonia, rifiuto che provocò le violenti diatribe di coloro che più parlano di libertà e meno la rispettano negli altri.

La questione del console Durando giunse nella settimana, al suo stadio acuto. Dopo due giorni d'una discussione abbastanza viva e piena di incidenti rumorosi, la Camera respinse per appello nominale, con voti 168 contro 41 e 4 astenuti una mozione dell'on. Pascolato la quale diceva che: "la Camera, confida nella sollecitudine del Governo perchè le rappresentanze italiane all'estero rispondano sempre al sentimento nazionale. Approvò invece a grande maggioranza l'ordine del giorno Cavalletto, accettato dal governo, in cui è detto che: « la Camera confida che il Governo, seguendo l'impulso già dato, provvederà a che i nostri rappresentanti e agenti consolari all'estero, coltivando l'amicizia degli Stati presso i quali sono accreditati, esercitino incessantemente sui nostri connazionali quella efficace tutela, e quella benefica e giusta influenza che li mantenga sempre fiduciosi e affezionati alla madre patria. „

Le dichiarazioni fatte dall'on. Crispi in questa discussione furono di qualche gravità. Egli disse che i trattati della triplice alleanza saranno energicamente e lealmente mantenuti. Parlò delle *aspirazioni nobili che sono vivamente sentite da ogni italiano;* ricordò, facendola sua la frase di Minghetti, che *se avvenisse un rimpasto in Europa, l'Italia ha tutto da guadagnare*, e concluse col raccomandare la concordia di fronte alla politica estera, pensando al forte nemico che ci insidia in casa e lavora contro la triplice alleanza, *col concorso di qualche potenza*. Evidentemente l'on. Crispi ha alluso alla Francia.

Questa discussione sul console Durando ebbe una coda, anzi due. Nella seduta pomeridiana di lunedì l'onorevole Cavallotti ritornò alla carica riferendo alcuni sfregi fatti al console che ritornò al suo posto in Trieste. L'onorevole Crispi, confermò che era scoppiato un petardo sulle scale del consolato, e che questa era l'opera isolata di un individuo.

L'altro incidente insorse nella tribuna della stampa che, essendosi appassionata per la discussione, fu fatta sgombrare. Ne nacquero battibecchi e duelli. Ed altre scene erano successe, sempre per la questione Durando, fra gli onorevoli Cavallotti e Torraca avendo il primo accusato il secondo, che è direttore dell'*Opinione*, di aver pubblicato nel suo giornale documenti che ai deputati non era stato permesso di vedere. Negli ambulatori della Camera l'onorevole Imbriani avendo detto che l'*Opinione* era un giornale austriacante, fu invitato a spiegarsi dall'onorevole Franchetti, uno dei proprietarii del giornale e quindi dallo stesso Torraca. Le spiegazioni furono tali che riposero in calma i contendenti.

A completare la cronaca parlamentare ricorderemo che la Camera terminò la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica e delle poste e telegrafi, che cominciò la discussione su quello dell'interno, e che nominò a far parte della nuova Giunta del bilancio tutti i candidati del ministero. Così lo sbaglio commesso dai dimissionarii terminò a tutto loro danno, come doveva. Presidente della Commissione fu nominato Coppino in luogo del Luzzatti. La nuova commissione reintegrò, come suo primo atto, i tre milioni di spese per l'Africa, che la precedente Giunta aveva radiato.

Avrebbe dovuto produrre una maggiore impressione nel nostro paese l'occupazione di Keren e l'arresto del Barambaras Kafel. S'era smentito ufficialmente che il Barambaras Kafel avesse in nostro nome preso possesso di quel territorio. Ora invece si è ammesso che questo fatto esisteva. Ma il Barambaras disturbava i vicini e "si avevano fondati sospetti sulla sincerità della sua condotta„ trattando egli col Ras Alula, perciò fu arrestato, come ci disse il dispaccio Stefani riprodotto la settimana scorsa, con cinque capi delle sue bande, forti di duemila uomini, che furono disarmate.

Debeb che fu nostro amico, poi fuggì ingannandoci, quindi uccise alcuni valorosi ufficiali a Saganeiti, d'improvviso è ridivenuto nostro alleato e, d'accordo col maggiore Piano, combinò l'impresa di Keren.

Non è probabile che vi sia in Italia qualcuno il quale veda chiaro in queste manovre.

All'onorevole Sola, il Presidente del Consiglio rispose così: "Barambaras Kafel aveva occupato Keren. Giorni sono si ebbe ragione di dubitare della sua fedeltà. Venne ordinato di occupare Keren e di arrestarlo. Ciò fu fatto „. E l'onorevole ministro della guerra, Bertolè Viale, rispose all'onorevole Bonghi: "Il generale Baldissera credette non solo utile, ma necessario di occupare Keren, e di disarmare Kafel. L'operazione fu fatta con grande rapidità. Dopo il disarmo, si credette necessario di lasciare a Keren una parte delle truppe che assumono ora il presidio. Del futuro non posso rispondere mancando di notizie per formare una base ai giudizi. Il comandante non ha chiesto altre truppe. „ È da augurarsi che alle risposte spartane, corrispondano dei fatti altrettanto spartani.

Si era detto che il Barambaras Kafel doveva essere mandato in Italia, probabilmente per esporlo come un trofeo dei nostri successi africani, ma poi si è saputo che venne coi suoi capi deportato ad Assab. E a Keren governa il capitano Rubiola che ricevè le sottomissioni dei capi tribù dei Bogos.

Re Menelick prosegue lentamente la sua marcia dallo Scioa al nord dell'Abissinia. Dovunque lo riconoscono come Negus. Una missione di venti Scioani, mandata da lui, verrà in Italia.

La corte d'appello di Roma il 7 corrente ha confermato la sentenza contro l'onorevole Costa per noti disordini di Roma. Ventisette deputati dell'estrema sinistra scrissero una lettera al loro collega dicendosi dolorosamente colpiti e sdegnati della riconferma e della nuova domanda a procedere con immediata cattura, presentata dal procuratore generale alla Camera. Negli uffici fu discussa questa domanda che è corredata da 35 volumi di atti. La questione si risolverà a novembre, ma gli uffici si chiarirono in gran parte contrarii all'idea che la legge abbia il suo corso.

✻

Il boulangismo in Francia ritorna più che mai a galla, ed è causa di grossi scandali. Sabato si è arrestato l'intendente militare Reichert, addetto alla persona di Boulanger quando questi era ministro della guerra e il capitano Flachat in seguito al sequestro di lettere compromettenti. Il Reichert però venne rimesso in libertà il giorno dopo. Domenica ad Angoulême venne proibito dalla polizia un banchetto ed una riunione boulangista. I deputati boulangisti Laguerre, Laisant, e Paul Déroulède vi si erano recati. La folla li aspettava alla stazione e li ricevette con fiori e acclamazioni. Le strade erano custodite da fanteria, artiglieria e gendarmi che, sguainate le sciabole, circondarono gli acclamatori e li arrestarono. Déroulède disse: "Gridate viva i ladri! e non sarete inquietati. „ I gendarmi arrestarono Déroulède e lo trascinarono via. Laisant protestò e fu arrestato anche lui. "Sono deputato! — esclamò. — "Che ce ne importa? „ — Laguerre protestò e fu arrestato a sua volta. Altri deputati firmarono una energica protesta. I fogli ministeriali francesi dicono che Déroulède ferì un commissario di polizia.

Gellibert svolse martedì alla Camera una interrogazione al ministero. Gli incidenti furono assai vivaci. Il ministero rinnovò le dichiarazioni che sarà energico e reprimerà i tentativi faziosi senza debolezze. Le interpellanze furono rinviate ad un mese, gli arrestati furono posti in libertà provvisoria.

Intanto giovedì furono consegnate alla commissione d'inchiesta le carte sequestrate presso Reichert e presso Bruant ispettore delle foreste. Il procuratore generale sta preparando la sua requisitoria contro Boulanger che sarà assai severa.

La morte del governatore francese dell'Indo-China, Richard, avvenuta per colera a bordo di una nave, non impedì all'ex-ministro Ferry, che i suoi nemici chiamano il *tonchinese*, di tenere un gran discorso alla Camera il 6 corr. difendendo, durante il bilancio dell'istruzione, l'opera della repubblica, e sostenendo che la scuola deve essere laica. Sollevò applausi ma anche vive interruzioni.

Un nuovo complimento all'Italia. Nel banchetto degli espositori italiani al ministro Tirard il conte Camondo bevette alla salute del signore e della signora Carnot. Tirard, rispondendo, *non* brindò ai sovrani d'Italia.

L'imperatore Guglielmo con una sua lettera al Municipio di Berlino, ringraziò per l'accoglienza fatta al suo *augusto amico* e per le acclamazioni: "in onore di re Umberto che dimostrarono eloquentemente le simpatie profondamente radicate nel cuore della popolazione tedesca pel potente alleato e pel suo caro paese. „

✻

Un altro sovrano si recò a Berlino in questi giorni, lo Scià di Persia, così amante dei viaggi in Europa.

E a Vienna è giunto il principe di Montenegro che ebbe una udienza dall'Imperatore. Questo fatto fece sorgere una voce raccolta dallo *Standard*, che cioè la Russia voglia dare al Principe il trono della Serbia ingrandito dalla Bosnia ed Erzegovina. L'Austria invece vorrebbe rimettere sul trono il re Milano e gli darebbe le due provincie qui menzionate. Certo le influenze austriache e russe cozzano terribilmente in Serbia e in altri paesi dell'Oriente, e continuano ad essere una seria minaccia per la pace.

✻

Una vertenza che, lungi dall'essere finita, diviene grave, è quella fra la Germania e la Svizzera in causa di Wohlgemuth, ispettore di polizia tedesco arrestato in Svizzera ed espulso. Il ministro tedesco presso la confederazione avvertì che la Germania prenderà delle misure di rappresaglia. Esse consisteranno in una minutissima sorveglianza del transito dei viaggiatori e delle merci al confine svizzero-germanico. Si esigerebbero passaporti e certificati dagli impiegati svizzeri che recansi in Germania; si venderebbero biglietti per la Svizzera soltanto ai viaggiatori premuniti di passaporti; si visiterebbero minutamente al confine tutte le merci, pacchi, lettere, ecc.

✻

La vittoria dei liberali a Bruxelles col candidato Janson contro il De Becker ha messo la gioia nel loro campo. 25,000 cittadini si recarono sotto le finestre di Janson gridando: Viva il Re! Abbasso il gabinetto! 13 giugno.

LE NOSTRE INCISIONI.

RE UMBERTO A BERLINO.

La rivista di Potsdam. — È stata una rivista complementare a quella di Tempelhof; ebbe luogo nella terza giornata delle feste berlinesi. Re Umberto e il principe di Napoli accompagnati dall'Imperatore, dall'Imperatrice e dai rispettivi seguiti si recarono a Potsdam; nel programma di questa gita c'era: una rivista, un *dejeuner*, un mesto pellegrinaggio alla tomba di Federico III nella Friedenskirche, e finalmente la visita ai nuovi lavori del castello di Friedrichskron.

Il nostro disegno illustra la Rivista, che si svolse nel giardino del Castello reale, in un piazzale rettangolare.

L'Imperatore vestiva l'uniforme degli ussari della guardia, il Re e il Principe di Napoli quella del 13° ussari. L'Imperatrice, Crispi, Giannotti (gran mastro di cerimonie della Casa reale di re Umberto) e molti alti dignitari delle due corti assistevano da una finestra del castello. Le truppe erano: 1° reggimento di fanteria che non prese parte alla rivista di Tempelhof, la scuola dei sott'ufficiali, un battaglione di cacciatori, quattro reggimenti di cavalleria, il primo reggimento fanteria, i cui soldati sono tutti di altissima statura, alcuni colossali; portavano le storiche mitre. In tutto 5000 soldati. La rivista era comandata dal generale de Sobbe, comandante la prima divisione di fanteria della guardia. L'Imperatore si pose alla testa della cavalleria: usseri della guardia e li condusse due volte davanti a re Umberto, che era circondato da un brillantissimo stato maggiore. La sfilata è riuscita inappuntabile. Dopo la sfilata, Guglielmo II si poneva alla destra del re Umberto. Fra i presenti si notava il maresciallo Moltke il quale non ostante il sole ardente rimase in piedi durante tutta la rassegna.

La dimostrazione degli studenti. — È stata una delle feste più caratteristiche della vita tedesca, e fra quelle che più interessarono il nostro sovrano. Ebbe luogo il giorno 24 maggio. Il corteggio si pose in movimento alle quattro e mezza del pomeriggio; lo apriva la musica dei corazzieri della Guardia; seguivano: trenta componenti il comitato promotore a cavallo, un tiro a quattro colla bandiera dell'Università, quattro carrozze coi vessilli delle facoltà; le corporazioni degli studenti in 150 carrozze ornate con corone di lauro e di rose — in ogni carrozza c'erano tre studenti. Vestivano tutti i costumi delle varie corporazioni. Chiudeva il corteggio un'altra musica. Questa lunga fila di carrozze che scendeva il grande Viale dei tigli, in mezzo ad una folla plaudente, era di un grande effetto. Il corteggio doveva procedere lentamente, e non arrivò davanti al Palazzo reale che alle 6. Quivi giunti gli studenti si levarono in piedi; sollevando i vessilli e le spade, acclamarono il Re ed il principe di Napoli che erano in piedi davanti alla finestra aperta, sulla porta principale del Castello. Al loro fianco era il principe Bismarck, che dava a re Umberto frequenti spiegazioni. Il Re, commosso e soddisfatto non cessava di salutare. L'Imperatore uscì dal castello per vedere la dimostrazione da vicino, e rientrò subito. Una commissione di studenti chiese ed ottenne di esser ricevuta dal Re. Re Umberto conversò con essi con molta cordialità, li ringraziò per la stupenda dimostrazione e li congedò stringendo a ciascuno la mano. Intanto davanti al palazzo gli altri studenti e la folla enorme acclamavano con entusiasmo, e più volte il Re dovette presentarsi al balcone.

✻

Il corso dei fiori. — L'Illustrazione pubblica ora la doppia pagina di Dante Paolocci, promessa la scorsa settimana, che rappresenta il punto che per la ricchezza degli addobbi può meglio dare l'idea della profusione di fiori che adornavano il corso Vittorio Emanuele. A destra spiccano i balconi degli alberghi Roma, Europa, e France, riuniti per la circostanza da legami gentili di fronde e di fiori. Più in fondo, pure a destra, si avanzano i balconi di casa Tarsis, i cui addobbi erano fra i più eleganti. Nella via la folla così stivata che la circolazione era quasi impossibile.

NOTERELLE.

Enrico Panzacchi è perfettamente guarito; e il suo aggressore notturno è al manicomio. Il poeta rientra in campo con uno splendido articolo che porta per titolo *Litterarum intemperantia*, e che parla del Piacere di D'Annunzio. Nello stesso numero dell'eccellente Giornale bolognese *Lettere ed Arti* si trova una graziosissima poesia di Guido Mazzoni *Per un mazzo di chiavi.*

✻

Necrologio. — Un degno sacerdote, un grande filantropo, *don Giulio Tarra*, è morto il 10 giugno a Milano. Il suo nome era noto in tutto il mondo per aver consacrato la vita alla redenzione di una delle più grandi sventure, coll'istruzione dei poveri sordo-muti. Egli portava in questa missione il contributo della più splendide qualità, la mente del filosofo, le minute ricerche del dotto, lo zelo di un apostolo, il cuore di una madre. Già da oltre trent'anni egli si consumava in

quest'opera. Nato in Milano il 25 aprile 1832, sacerdote nel 1855, venne dal conte Paolo Taverna invitato ad assumere la direzione e l'istruzione dei sordo-muti poveri di campagna, che quel nobile filantropo aveva allora raccolti nell'Istituto in fondo alla via San Vincenzo Il metodo allora universalmente accettato per l'istruzione dei sordo-muti era quello dei gesti, e il Tarra, giovato da mirabili attitudini naturali, lo portò subito alla più alta perfezione. Ma, appena intravide la superiorità che sul metodo dei *gesti* poteva avere quello della *parola*. sistema già diffuso in Germania, egli, con altri egregi, se ne fece l'apostolo. La lotta fu viva, e il suo trionfo apparve completo quando, nel Congresso internazionale dei sordo-muti tenutosi in Milano nel 1881 — al quale intervenne pure Adolfo Franck — vide dinanzi alla prova incontestabile dei fatti, i suoi più ardenti, ma coscienziosi, avversari accettare le sue conclusioni Da quel giorno, il nome del Tarra, già noto e venerato, acquistò fama mondiale; e al suo Istituto affluivano per consiglio e per istruzione da tutte le parti cospicue persone per apprendere sotto di lui le norme del difficile magistero. Anche al presente, vi è un maestro mandato ad istruirsi dal Governo della Repubblica Argentina. Eppure a quest'opera, che basterebbe da sola a renderlo grande, ne accoppiò un'altra non meno difficile e preziosa. Egli è autore di un gran numero di libri di istruzione popolare, che corrono nelle mani di tutti.

— Due senatori, generale *Biscaretti*, e avvocato *Pastore*. Un deputato, il generale *Menotti*, figlio di Ciro Menotti.

— A Vienna, il dottor *Augusto Breisky*, professore di ginecologia a quell'Università. Aveva 57 anni. Godeva fama mondiale e venivano a lui per consulti donne da tutti i paesi del mondo.

— *Gastone Planté*, l'inventore dell'*accumulatore elettrico*, è morto a Parigi il 21 maggio di 55 anni. Costruì il primo elemento di *pila secondaria* o accumulatore, nel 1860, in seguito a pazienti indagini sulle correnti secondarie. Fu una delle più considerevoli invenzioni della nostra epoca, ed oggi si può dire che non esiste impianto d'elettricità che non ricorra all'accumulatore, prezioso serbatoio d'energia elettrica. I tipi dell'apparecchio si sono moltiplicati, ma sotto qualsiasi nome si presentino si possono tutti considerare quali accumulatori Planté. Il Planté avea costrutta nel suo gabinetto una immensa batteria di accumulatori che egli caricava lentamente con due elementi Bunsen. Li accoppiava in tensione a migliaia di elementi e ne otteneva effetti elettrici imponenti; giunse fino a riprodurre artificialmente i fenomeni naturali, dalle aurore boreali al fulmine globulare, maneggiando elettrodi che avrebbero colpito a morte un esperimentatore maldestro. Da giovine, Planté appassionatosi per la geologia e la paleontologia scoprì nel conglomerato di Meudon un uccello eoceno importante, al quale Costante Prevost diede il nome di *Gastornis* (uccello di Gastone). Planté, provvisto di mezzi di fortuna, si serbò sempre svincolato da posizioni ufficiali come da scuole scientifiche. Egli ha riassunto i suoi studii nel libro *Recherches sur l'electricite*.

— *Halphen* (*Giorgio Enrico*), geometra, è morto a Versailles il 21 maggio a 45 anni. Uscito dalla scuola politecnica, abbracciò la carriera militare coltivando tuttavia l'alta matematica applicata alla geometria; da un anno avea date le sue dimissioni per dedicarsi tutto alla scienza. I suoi lavori sulle equazioni differenziali, la teoria dei coni e le funzioni elittiche, gli assicurano un posto distinto fra i geometri contemporanei. Spiegava una grande ingegnosità nella soluzione dei problemi ed una rara chiarezza nel porre le questioni e nella discussione delle teorie, ed avea un talento speciale per semplificare i metodi.

— Con vero dolore abbiamo appreso la perdita d'un giovane soldato ch'era pure un giovane poeta. *Francesco Giganti*, capitano nel 31° reggimento fanteria, è morto il 22 maggio a Trapani, di soli 34 anni. Egli era nato in Sardegna, e univa la passione letteraria alla vocazione militare. Nel volume *A raccolta!* riunì molte poesie e bozzetti da lui scritti, e ne preparava molti altri.

NUOVI LIBRI.

Povera piccina, di GIUSEPPE DEPANIS (Torino, Roux e C.)

È un gran cimento per il critico di professione diventare autore. Tutti gli autori son lì col fucile spianato; e il pubblico aspetta da lui la perfezione. Il signor G Depanis è un giovine e valente scrittore che da anni divora una quantità enorme di romanzi italiani e stranieri, ed ogni settimana ne analizza una dozzina in sulla *Gazzetta letteraria* di Torino È uno stomaco forte, che ho sempre ammirato: come fa a digerire tanti alimenti, che per la maggior parte sono coriacei? Ciò ch'è ancor più ammirabile, è che il gastricismo a cui deve andare soggetto non lo metta di cattivo umore. Egli non è un critico aspro, nè bilioso; anzi è pieno di benevolenza, incoraggia i giovani, mette in rilievo ciò che v'è di bello anco in mezzo al brutto. Ha le sue preferenze per Zola, ha il merito di aver fatto conoscere i romanzieri russi; ma non è sistematico nè sprezzatore delle cose indigene, nè pessimista, come il suo collega Cameroni. Con tutto ciò, è un critico; epperò appena s'è annunziato un romanzo di suo, era condannato al capolavoro S'è messa a suo carico la réclame dell'editore, il che è ingiusto sempre; noi lo sappiamo per pratica. Ora comincian le vendette dei letterati. — Questo è un romanzo? appena un raccontino. E che storie vecchie! non c'è nulla di nuovo! e verista poi!... — Sicuramente il Depanis è verista, ma al giorno d'oggi non si può dirlo eccessivo; il suo è un racconto semplice, ma assai ben fatto, piacevole a leggersi, con molte scene commoventi, e molte pitture vivaci. La tratta dei fanciulli per parte dei mercanti è repressa con la legge scritta e non di fatto; ma neppure la legge scritta protegge i fanciulli dai genitori cupidi e feroci Noi avremo a giorni il processo di quella Cagnoni che il popolo chiama *la madre snaturata;* la signora Filomena è di quella razza, se non peggiore, perchè specula sui figli. Ogni volta che vedrò nei caffè chantants degli *enfants prodige* penserò alla "povera piccina" del Depanis. Il nostro autore ha altresì il merito di dipingere a meraviglia la vita intima dei teatri e dei teatrini, e della razza abietta che li popola.

■

Di là dal mare, di GIOVANNI SARAGAT (Milano, Brigola).

La Sardegna è ancora poco nota agli italiani del continente. Paolo Mantegazza coi "Profili e paesaggi della Sardegna" pubblicati vent'anni fa recò qualche dispiacere ai sardi; Ottone Baccaredda scrisse alcuni racconti sardi molto vivi; il Giganti, già capitano nell'esercito, anch'esso sardo, toccò di quei costumi; e, con più fortuna, Salvatore Farina, ne trattò, da par suo, nell'"Amore ha cent'occhi." Adesso, Giovanni Saragat (Toga-Rasa) ci porta fra quei caratteristici isolani. Ma un bel libro, un libro compiuto e magari illustrato, sulla Sardegna, è ancora desiderabile.

Il Saragat si contenta di raccogliere in un manipolo cinque racconti, facendoli precedere da una lettera prefazione-dedica: "Annina mia, ti ricordi" che rammenta troppo le deliziose prefazioni di Emilio Zola ai *Contes à Ninon*. Chi conosce i resoconti giudiziari di Toga-Rasa sa come corra lesta e briosa la sua penna; ed anche qui corre lesta, cercando di divertire piuttosto che commovere In *Campidano*, l'amore contrastato di due innamorati, che sono costretti dalle circostanze a considerarsi come nemici, ci introduce con maestria nella vita popolare sarda. In *gabbia*, il realismo, da cui l'autore non rifugge, è accentuato; e diversamente non potreva essere trattandosi di soldati in prigione. Figurarsi che pulizia in quel locale!... Che lingue!... *L'arresto di prete Andua*, *Oie laruli* e *Coi zedda* divertono di più. Un bel disegno di Chessa adorna la copertina mezza bianca e mezza dorata del libro piacevole.

■

Versi in Veneziano. di GIOVANNI RIZZI (Milano, presso Paolo Carrara. Cent. 50).

Dobbiamo parlare di questo grazioso opuscolino per due motivi: primo, perchè merita; secondo, perchè è stampato a benefizio della Società *Pro Patria* di Trento e di Trieste, la quale Società lotta, con perseveranza tenace, per mantenere l'italianità della lingua in que' due paesi. Il Rizzi è artista della parola, a voce e in iscritto: conosce le delicate gradazioni e i passaggi; e se gli accade di toccare la corda del sentimento, è a casa sua. Lo scrivere in dialetto è una delle cose più difficili, e dove l'arte si mostra forse di più, perchè certe stonature e falsità si notano meglio che nella lingua letteraria. Il Rizzi, dandoci queste due, ci fa dolenti che non abbia sperimentato più largamente il suo veneziano. Chi volesse vedere poi in particolare il valore dell'arte sua, dovrebbe paragonare la prima, il *Mio vecio veladon*, col *Mio soprabito* del Guadagnoli: lo stesso tema; ma, nella poesia dello scrittore toscano, pur lodata, c'è la prolisità antiartistica; in questa c'è la disinvoltura sobria e spigliata del genere, e vero affetto e malinconia sincera. Qualche piccola critica si potrebbe fare; ma la farà il lettore di buon gusto, se vediamo bene. — L'altra, che è la seconda, della *Calçina* è di fattura più variamente delicata. Avendo invitato il suo amico dottor Carli a desinare, gli dice che non si aspetti di trovar in casa sua i pranzi che faceva agli amici il Carli stesso là a Venezia al *Caffè della Calçina*. E ecco, di ricordo in ricordo, la pittura di Venezia e di quei tempi che s'affaccia alla mente dello scrittore, il quale la fa ammirare a chi legge con pennelleggiatura maestra. Il modo con che si dipana questa matassa serica è pieno di brio e di naturalezza.

■

Sangue azzurro, di A. SANTOSTEFANO DELLA CERDA (Milano, Barabandi).

L'anniversario della Rivoluzione Francese è fecondo di opuscoli, di libri, di discorsi. Il conte A. Santostefano della Cerda ne piglia occasione per un libretto ove rifà la storia della nobiltà dai primordi del medio evo fino a noi e presenta all'aristocrazia una proposta, affine di ritornare alla casta dal sangue azzurro un durevole prestigio. Premette che alla solennità inaugurale delle feste del centenario a Parigi, lo sfarzo delle carrozze di gala, con gli stemmi dipinti sugli sportelli, le livree gallonate, lo splendore delle ricche uniformi e lo scintillar delle insegne cavalleresche — per non parlare dell'innumerevole stuolo degli alti decorati col nastrino rosso all'occhiello — faranno credere d'esser tornati al 1789!... Non tralascia dal notare (anche qui con palese aria canzonatoria) che nei nostri tempi, mentre i democratici hanno quasi paura d'insudiciarsi la bocca nel proferire il monosillabo *re*, appena qualcuno tra' campioni è punto dalla penna d'un giornalista, s'involge in una vertenza che ricorda quelle della Tavola Rotonda e di Re Artù, e la cronaca cittadina non mancherà di conchiudere che gli avversari, sul terreno, si addimostrarono "perfetti gentiluomini." Mai e poi mai (soggiunge il conte Della Cerda) ci verrà a dire che si sien mostrati perfetti farmacisti o intrepidi notai, benchè tra notai e farmacisti non mancheranno persone stimabilissime. — L'autore, come si vede, è mordace. In questi giorni, alla Camera, un nuovo deputato radicale del più bel fuoco, non esclamò davanti a' suoi colleghi: "Io sono cavaliere!? — Il conte Della Cerda giustamente s'inchina ai vinti della Rivoluzione Francese, a quei vinti che, anche sui gradini del patibolo, non vennero meno al nome di francesi ed alle vecchie tradizioni di coraggio, di cortesia, e d'onore. Le vicende della nobiltà feudale, della cavalleria, la decadenza e le successive trasformazioni della cavalleria e del feudalismo occupano molte pagine.

La *proposta* è la parte più viva dell'opuscolo. Considerato che, nelle città, i partiti politici e sociali sono al servizio delle ambizioni di pochi, e i grandi centri debbono ormai essere considerati come infeudati ai mestieranti della politica, propone che i nobili si ritirino tutti in campagna ed ivi esercitino sui contadini un prestigio benefico.

"Non basta, egli scrive (pag. 98-99) abbonarsi alle riviste agricole e far atto di presenza nei comizi agrari: fa mestieri anzitutto fissare in campagna il proprio soggiorno e studiare attentamente le condizioni delle proprie terre; mettere a profitto i viaggi all'estero per visitare i paesi in cui l'agricoltura è più fiorente ed introdurre quei miglioramenti consentanei alle condizioni di clima, di suolo e di cultura: non perchè in Inghilterra o nel Belgio si fa così; ma perchè, realmente, i vantaggi che se ne possono ricavare sono indiscutibili." Egli vorrebbe che i nobili combattessero nei contadini i pregiudizii; diventassero, insomma, quei "gentiluomini campagnuoli" che il Berti, nell'81, quand'era ministro d'agricoltura, industria e commercio vagheggiava Parecchi già, da più anni, fra i nobili italiani, fanno quello che il conte Della Cerda va predicando con indubbia convinzione e con garbo. È probabile che altri si convertano alla sua saggia parola, persuadendosi che, conquistar le campagne è ottenere un deciso sopravvento sull'indirizzo del paese, poichè ivi è la forza più ineluttabile: la forza del numero.

IL MONUMENTO DI GARIBALDI
a Como.

Il 2 giugno, giorno nel quale coincidevano quest'anno la commemorazione dello Statuto e la morte del condottiero dei Mille, Como inaugurava con solennità di feste e di discorsi il monumento a Giuseppe Garibaldi. Il monumento che sorge in piazza Porta Vittoria, è opera del celebre Vincenzo Vela. Sopra un piedestallo di granito rosso di Baveno, che misura metri 6, sorge la statua in bronzo di Garibaldi, alta metri 3 75. Il Garibaldi ideato dal Vela è il condottiero eccitante i soldati alla pugna. Ha nella mano destra il brando sguainato e con la sinistra di sotto al puncho afferra ancora il fodero. La testa di Garibaldi modellata in modo magistrale, è degna di quel grande artista ch'è l'autore di *Spartaco* e di *Napoleone morente*. Il basamento è stato disegnato dal bravo architetto Guidini. Sul lato a ponente havvi un bassorilievo, fuso come la statua dai fonditori fratelli Romani di Milano, quegli stessi che fusero il monumento di Piacenza. Questo bassorilievo rammenta la resa della caserma di San Francesco, fatta nel marzo 1848 al dottor Perti Tommaso, podestà di Como, ed al maggior Luigi Camozzi. Sopra il bassorilievo si legge l'epigrafe: *A Garibaldi — ed — alla — riscossa popolare del marzo 1848 — Como riconoscente — nel XXX anniversario del 27 maggio 1859*. E sui lati destro e sinistro leggonsi i nomi dei comaschi morti per la patria nel 48-49-51 e 59. Sul lato posteriore infine sono scolpite le prime note dell'inno di Garibaldi e le parole:

Si scopron le tombe, si levano i morti,
I martiri nostri son tutti risorti.

Sul dinanzi ai piedi del basamento fu collocata, in questi giorni, una corona in bronzo recante nei nastri la scritta: “A Garibaldi — gli studenti di Como XXVII — V — MDCCCLXXXIX.„ La corona fu modellata dallo stesso Vela. Il monumento alla base, la cui larghezza è di 6 50, termina con un chiuso in ferro elegantissimo; tutt'intorno un selciato fino a mosaico, in attesa della cancellata che chiuderà e custodirà l'intero monumento.

Como. — Il monumento a Giuseppe Garibaldi di *Vincenzo Vela* inaugurato il 2 giugno (da una fotografia di G. Piatti di Como).

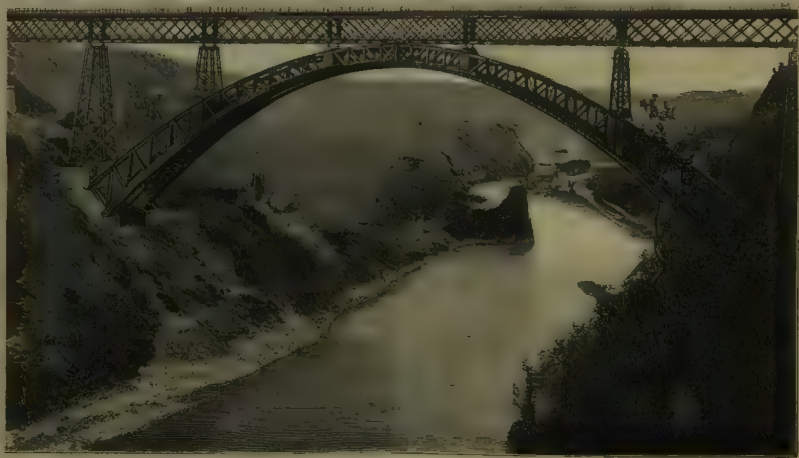
IL MONUMENTO A GIORDANO BRUNO

Il monumento di Campo dei Fiori è un'opera degna di Ettore Ferrari, l'autore del monumento a Vittorio Emanuele in Venezia. A suo tempo abbiamo data l'incisione del bozzetto nel N. 47 a pagina 330 del 1887.

Il suo Giordano Bruno è una statua pensata e sentita; c'era una seria difficoltà nell'idearla e un pericolo: l'ambiguità e l'equivoco. Potea riuscire un frate imponente, un oratore ispirato, un energumeno del pulpito, un teologo alle prese con un'ardua definizione. Il pericolo è stato scansato, la difficoltà superata. Niente d'ambiguo in quella figura. Il frate c'è, ma benchè non trovi ne' suoi lineamenti traccia che riveli il pallore consueto della faccia scarna, nè i segni della profonda mestizia che gli facea dire: “io vivo morto„ — tutta la sua persona, ogni particolare dell' atteggiamento concitato, la tensione energica dell'animo, palesano una coscienza che si ribella, che scatta, che erompe, e la potenza del lottatore a oltranza nelle battaglie del libero pensiero.

Tre bassorilievi decorano le due faccie laterali e la faccia posteriore del basamento, — assai dimesso nel partito architettonico, e nei profili. — Sopra i bassorilievi e sopra la iscrizione dettata dal professore Bovio, che occupa la faccia anteriore del piedestallo, pendono otto festoni trionfali, due per lato sotto altrettanti medaglioni in giro alla cornice.

Nei bassorilievi Giordano Bruno è rappresentato in tre supremi momenti caratteristici della sua vita: nella cattedra dell' Università di Oxford, ove espone le sue idee sull'immortalità dell'anima; davanti agli inquisitori nell'atto di dir loro: “Maggior timore provate voi nel proferire questa sentenza che non io a riceverla„; e sul rogo già acceso, che arse le sue membra sullo stesso posto sul quale ora s'alza il monumento.

Gli otto medaglioni presentano otto ritratti di martiri della libertà del pensiero la cui esistenza si collega nel campo delle idee a quella di Giordano Bruno e che fanno gruppo con lui nella storia della lotta del pensiero contro il dogma.

Il Viadotto di Paderno sull'Adda (da una fotografia di Giulio Rossi).

INSIEME DEL MONUMENTO.

GIORDANO BRUNO A OXFORD.

LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA.

Sono: Giovanni Vicleff precursore delle idee della *Riforma* (un colpo apopletico lo strappò alle persecuzioni fanatiche, che trent'otto anni dopo disotterrarono il suo scheletro e lo abbruciarono, sperdendone le ceneri); Giovanni Hus di Praga arso vivo (dal rogo ammirò esclamando: " Sancta simplicitas! „ una vecchietta che portava una fascinetta alla catasta; Aonio Paleario di Veroli, arso vivo; fra Paolo Sarpi che assassinato da sicari pontifici spirando esclamava: " riconosco lo stile romano „; lo spagnuolo Michele Servede arso vivo dai calvinisti; Pietro La Ramée francese scannato dai fanatici poco dopo la strage degli Ugonotti; Lucilio Giulio Cesare Vanini prete napoletano arso vivo a Tolosa; e Tommaso Campanella calabre e il solo sfuggito al rogo, ma tormentato con 27 anni di carcere.

Sul davanti leggesi questa epigrafe:

IX Giugno MDCCCLXXXIX
A Bruno
il secolo da lui divinato
qui dove il rogo
arse.

La statua, i bassorilievi ed i medaglioni sono in bronzo, usciti dalla fonderia Crescenzi di Roma, il basamento è in marmo, l'altezza totale del monumento è di poco al disotto di 10 metri.

LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA.

L'idea prima del monumento nacque fra gli studenti dell'Università di Roma tredici anni fa. Se volete saperne la data, è il sabato 4 marzo 1876, che due studenti di legge conversando in piazza Colonna, ne facevano il progetto; ed erano il marches'no Adriano Colombi e Alfredo Comandini che oggi è direttore della *Lombardia*. Tutta l'Università s'entusiastò. L'idea fu presa, abbandonata, ripresa, favorita, combattuta: i comitati si moltiplicarono e si riformarono; ci vollero, come vedete, tredici anni per venire all'attuazione; ma il centro nel quale l'idea fu sempre tenuta viva è l'Università di Roma.

Ora il primissimo Comitato promotore, quello del 1876, ha provveduto alla coniazione di una speciale medaglia commemorativa, che non è in commercio, e che è stata coniata in limitato numero di esemplari per farne dono allo scultore Ettore Ferrari, al prof. Bovio, al prof. Trezza, ai membri del Comitato d'onore, ai componenti i due Comitati universitari riuniti, ai municipi di Roma e di Nola, al Rettorato dell'Università di Roma, presso il quale verranno depositati i due conii annullati.

La medaglia, egregio lavoro dell'incisore Luigi Broggi di Milano, di cui diamo qui sopra il disegno, misura 60 millimetri di diametro; porta nel diritto, in mezzo in alto rilievo, la statua di Giordano Bruno in cerchio perlato, e in giro è detto:

A Giordano Bruno — il secolo — da lui divinato — in Roma — dove il rogo arse.

Sotto alla statua:

" Dal bronzo di Ettore Ferrari — Luigi Broggi incise. „

Nel rovescio, dentro a cerchio di fregi in stile Rinascimento, è la dicitura seguente, non ad epigrafe, ma in periodo:

" A' XIX marzo MDCCCLXXVI, costituitosi fra studenti dell'Università romana un Comitato per erigere a GIORDANO BRUNO un monumento in Roma nel Campo dei Fiori, fu indetta universale sottoscrizione, depositando a cumulare le somme in tre anni raccolte. Nel novembre del MDCCCLXXXIV, altro comitato universitario rinnovò in Roma il proposito, raccolse in cinque anni nuove somme, affidò ad ETTORE FERRARI l'esecuzione del monumento. Ai IX giugno del MDCCCLXXXIX, in ROMA CAPITALE INTANGIBILE i due Comitati riuniti sciolsero in Campo de' Fiori il comun voto. Gli iniziatori dell'anno MDCCCLXXVI curarono che dell'alto concetto civile attuato rimanesse in questa medaglia memorabile documento perenne „

GIORDANO BRUNO DAVANTI GLI INQUISITORI.

GIORDANO BRUNO SUL ROGO.

IL VIADOTTO DI PADERNO

SULL' ADDA.

Lunedì 10 giugno assistemmo all' inaugurazione ufficiale di quest'opera grandiosa ed arditissima. La visita di ricognizione fu fatta in concorso del personale superiore della invitante Società costruttrice ch'è la Società nazionale delle officine di Savigliano, dei delegati dell' Adriatica, delle Autorità e di molti invitati. Il treno speciale cogli invitati partì da Milano alle 9 e 40 minuti giungendo all' imboccatura del viadotto alle 10 e 40. La prima visita fu fatta sotto una pioggia torrenziale da un punto elevato sulla riva destra dell' Adda. Lo spettacolo era imponente. Quella enorme massa di linee di ferro che con una leggerezza armoniosa unisce le due pittoresche rive, dà una impressione di maraviglia altissima. Sempre colla pioggia accanita i più arditi guidati dal comm. Lampugnani visitarono la passerella che attraversa dall' un capo all' altro l' arco del ponte, segnandone la grande curva. Mentre i delegati facevano la visita di ricognizione, i treni passavano e ripassavano producendo un leggerissimo tremito, quasi di piacere, su quell'immane intricata selva di lamiere e di spranghe. A Paderno venne offerto agli invitati un *lunch*, durante il quale furono fatti dei discorsi d' occasione sempre improntati alla più alta ammirazione per gl'ingegneri e pei direttori e costruttori del ponte.

Daremo un qualche dato tecnico della costruzione. Questo ponte attraversa l'Adda, in vicinanza di Paderno, a circa 80 metri sul livello delle magre — per servire alla ferrovia complementare destinata a congiungere la stazione di Ponte San Pietro, sulla linea Bergamo-Lecco, alla stazione di Seregno sulla Monza-Como, tagliando nella stazione di Usmate la linea Monza-Lecco, onde accorciare sensibilmente la distanza fra le provincie dell'Alta Lombardia e del Veneto colla linea del Gottardo, e rendere al tempo stesso una nuova zona della Brianza più accessibile ai milanesi.

Il progetto del Ponte grandioso è dell' ingegnere Roethlisberger, svizzero. Ne diresse l'esecuzione l'ingegnere Moreno con altri ingegneri italiani, e l' ingegnere Gubser di Zurigo. I lavori furono assunti dalla Società di Savigliano.

Vi si impiegarono in media continuamente 300 operai, essendo stati costruiti i cantieri a Paderno ed a Calusco, i due paesi che congiunge il Ponte sulla linea ferroviaria San Pietro-Seregno diretta dall' ingegnere Radice. Una funicolare a compensazione messa in movimento da una locomotrice portava in su dall'Adda i materiali di costruzione.

Il Ponte si compone di una *travata* rettilinea continua, lunga metri 266, sostenuta da 9 *appoggi*, distanti l'uno dall'altro metri 33.25. Quattro di questi *appoggi* sono alla lor volta sopportati da una grande arcata metallica di metri 150 di corda, e di metri 37.50 di freccia; due sono sostenuti da zoccoli in muratura, elevati sulle spalle dell'arco; uno, sulla riva sinistra del fiume, da zoccolo speciale in muratura, situato fra l' arco e la spalla superiore; e i due ultimi dalle spalle superiori alle due estremità della travata rettilinea. L'altezza degli archi è di 4 metri alla chiave e di 8 all'imposta. La distanza fra i due archi è di metri 5,096 alla chiave e di 15.846 all'imposta. Ciascuno di essi si compone di due archi secondari gemelli distanti un metro. Il reticolato dell'arco è costrutto da sbarre verticali ad inclinazione variabile.

La *travata* è a doppio uso; il binario è collocato nell'interno ed è incassato come quello sul ponte di Piacenza; la strada carrozzabile è posta sopra la *travata*.

La *massicciata* della strada è disposta tutta sopra ferri Zorès, portati da cinque corsi di longaroni, distanti tra loro un metro. I lastroni di pietra che formano due marciapiedi laterali sono sopportati da due travi di lamiera e ferri a squadra.

L'altezza totale del Ponte è di metri 81 dal pelo d'acqua del fiume nella sua massima magra.

La spesa occorsa nella costruzione di questo viadotto, unico in Italia e non secondo agli altri d'Europa, è di 1 850 000 lire. Di queste, 100 mila ne ha dato la provincia di Milano; 100 mila la provincia di Como; 100 mila la provincia di Bergamo; ed il resto il Governo. La cifra è considerevole; ma è largamente compensata dalla grandiosa riuscita del lavoro.

LE CORSE.

Il Derby d'Epsom è sempre la più importante festa ippica inglese, sebbene ormai non sia più la prima per l'ammontare del premio, che quest'anno è asceso solo a 4000 sterline, mentre quello di Leicester (Prince of Wales 's Stakes) è stato assai più considerevole. I cavalli partenti erano 13: la vittoria è rimasta al gran favorito *Donovan*, del duca di Portland, e che ha vinto con la massima facilità. Il campione francese, vittorioso a Chantilly, *Clover*, ha fatto una meschina figura. Esso è rimasto indietro per un lunghissimo tratto, e quando era il dodicesimo, si è azzoppato, in guisa che non potrà più correre. Il vittorioso *Donovan*, ha già fruttato tesori al suo proprietario. Quando aveva due anni, vinse in 11 corse su 13: guadagnando 16 000 sterline, ossia 400 000 franchi. Poi, quest'anno vinse a Leicester 11 000 sterline 6000 a Newmarket e 4000 a Epsom. In tutto, circa un milione di franchi, senza contare le scommesse.

— La seconda giornata, 6 giugno, delle corse di Torino al Gerbido degli Amoretti riescì splendidamente e rallegrata dal sole. Anche qui ci furono grandi sorprese. Pel premio Principe Amedeo di L. 20 mila, i due cavalli più famosi e più favoriti dalle scommesse, *Rabicano* e *Amulio*, si lasciarono pigliare con molta facilità il sopravvento da *Gullane* (razza Sansalvà) che vinse il premio.

Your Grace, pure di razza Sansalvà, giunse seconda, precedendo *Baiardo* e *Rabicano*, i due ben noti cavalli del Calderoni. *Amulio*, il trionfatore di Milano, non giunse che quarto. Il dividendo delle scommesse al totalizzatore fu per *Gullane* di L. 118 per ogni puntata di L. 10.

SCIARADA.

Per via diritta il mio *primier* ti mena;
può l'*altro* al corpo ridonar la lena.
È l'autor del *tutto*, o mio lettore,
del secol gloria e dell'Italia onore.

A. Cappello.

Spiegazione della Sciarada a pag 360: **Zero.**

SCACCHI.

Problema N. 625.

Del sig. Antonio Corrias di Ozieri.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 622:

(Campo).

Bianco.	Nero.
1. T c2-d2	1. R d5-e4
2. D c1-c6	2. R e4-f5
3- D c6-d5 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Benussi Francesco e Edoardo Sporer di Pinguente; Società Bucintoro, Venezia; Ing. P. Saporosi, Chiari; G. Sandonato, Napoli; G. Arlotta, Napoli; Coriolano Anversi, Benevento; Conte Roswadowski, Alessandria d'Egitto.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 364: Ambo lavorare. — Terno continuare. — Quaterna e cinquina lavorar sera e mattina.

F.LLI TREVES
MILANO
Via Palermo, N. 2, e Galleria Vitt. Em., N. 51.

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE
DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 5.

DE AMICIS . . . . **Sull'Oceano.**
D'ANNUNZIO. . . **Il Piacere.**
MANTEGAZZA. . **Fisiologia dell'odio.**
BARBIERA . . . . **Almanacco delle Muse.**

Volumi a L. 4.

AIDEA. . . . . . . **Paolo Landi.**
CASTELNUOVO . **Filippo Bussini Juniore**
DE AMICIS. . . . **Gli Amici.** Ediz. illustr.
MARTINI (F.) . . **Racconti.**
PANZACCHI . . . **Nuove liriche.**
PANZACCHI . . . **I miei racconti.**
SERAO (Matilde). **All'erta! sentinella!**

Volumi a L. 3 50.

BARRILI . . . . . **Il Dantino.**
BARRILI . . . . . **La signora Autari.**
BOCCARDI . . . . **Cecilia Ferriani.**
CACCIANIGA. . . **Brava gente!**
DE AMICIS. . . . **Alle porte d'Italia.**
DE ROBERTO . . **Documenti umani.**
GIURIATI. . . . . **Memorie d'un avvocato.**
JARRO. . . . . . . **La duchessa di Nala.**
ROVETTA . . . . **Le lacrime del prossimo.** 2 vol.

Volumi a L. 1.

BOISGOBEY. . . . **L'orologio di Rosina.**
BOURGET. . . . . **Menzogne.**
BOUVIER . . . . . **Madamigella Olimpia.**
CLARETIE . . . . **I Moscardini.** 2 vol.
CORDELIA . . . . **Vita intima.**
D'ASTE (I. T.). . **Mercede.**
DELPIT . . . . . . **Teresina.**
GRANDI (O.) . . . **Macchiette e Novelle.**
MAIZEROY . . . . **Piccola regina.**
MALOT . . . . . . **Il Dottor Claudio.**
MANTEGAZZA P. **Un giorno a Madera.**
MONTÉPIN . . . . **Il compare Leroux.**
MONTÉPIN . . . **L'ultimo del Courtenay.**
PONT-JEST. . . . **Le colpe di un angelo.**
RICHEBOURG . . **L'idiota.** 2 vol.
RICHEBOURG . . **Redenzione.**
SAND (G.). . . . . **Mauprat.**
TOLSTOI . . . . . **Anna Karenine.** 2 vol.
TURGHENIEFF. **Fumo.**
VASSALLO(L.A.). **Diana ricattatrice.**
VERGA . . . . . . **Il marito di Elena.**
VERGA . . . . . . **Tigre reale.**
VERNE . . . . . . **Il giro del mondo in ottanta giorni.**
WERNER . . . . . **San Michele.**

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL MONDO PICCINO
Con coperta in cromolitografia a Lire 2 il volume.
(Le novità sono segnate con un asterisco *)

*Alcott. (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
* —— *Gli ultimi racconti.*
Baccini (Ida). *Perfida Mignon!*
—— *Passeggiando coi miei bambini.*
***Brooks.** *I ragazzi della storia.*
***Baylor.** *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Burnett (Francesco). *Il piccolo lord.*
* —— *La povera principessa.*
Conti (Ed.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo Piccino.* 2.ª edizione.
—— *Mentre nevica.*
Fava (Onorato). *Granellin di pepe.*
Gallina. *Così va il mondo, bimba mia!*
Otis. *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (E.). *Passeggiate in giardino.*
Schwatcha. *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi. *Un dono della nonna.*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Le avventure della signorina Ladretta.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
* —— *La zucca del re.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE
contro la **CONSUNZIONE**, le **MALATTIE** di **PETTO** e della **GOLA**, la **DEBOLEZZA GENERALE**, il **DEPERIMENTO INFANTILE**, la **RACHITIDE**, e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE**.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del **Dr. DE JONGH** e la firma di **ANSAR, HARFORD & Co.**—*Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatari, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.
Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.

Deposito in MILANO presso **Carlo Erba**, Via Marsala, ; Piazza del Duomo 1 Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele 30-32.

Stabilimento Idroterapico
DI
OROPA

Aperto dal 1° Giugno a tutto Settembre, con Ufficio Telegrafico-postale proprio. — Stazione climatica. — Cura lattea.
Rivolgere la domanda al dottor **G. Mazzucchetti** in *Biella.*

SCIATICA
(ISCHIALGIA.)
Guarigione in poche ore senza lesione cutanea di vescicanti, ecc. Dirigersi **C. Vismara**, farmacista a *Caronno Milanese*, esito sicuro.
Richiedesi diagnosi medica.

VENA D'ORO
P. STABILIMENTO IDROTERAPICO
e Stazione Climatica Prealpina
a 452 metri sul livello del mare ed a 6 chilometri dalla Stazione ferroviaria di Belluno
Medico Direttore; Vincenzo Tecchio
Consulente: Sen. Com. Prof. Angelo Minich
Posta, Telegrafo e Farmacia nello Stabilimento.
Sorgenti 7° R. costanti
Apertura 1° Giugno.
Per informazioni e Programmi rivolgersi ai Proprietari Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli, **Vena d'Oro.**
BELLUNO.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento al l'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell' Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

Balsamo Arigilio Piovesan
Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**
BIANCHI LUIGI, Farmacista, BRESCIA
Via Solferino.
Depositi in Milano: **A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanotti** Farmacia Corso Loreto.

FISIOLOGIA DELL' ODIO
DI
PAOLO MANTEGAZZA

Anche oggi amaro sarà il mio sfogo;
la piaga mia più grave del mio gemito.
GIOBBE, C. XXIII, 2.

I. Fisiologia generale dell'odio. — II. L'odio nell'età, nel sesso e nel carattere individuale. — III. L'odio nelle razze e fra le razze. — IV. Le bestemmie. — V. L'antipatia. — VI. Il rancore e la collera. — VII. La vendetta. — VIII. La crudeltà e la ferocia. — IX. L'antropofagia. — X. Il duello. — XI. La guerra. — XII. La maldicenza. — XIII. Dell'odio nell'arte. — XIV. Conclusione.

Cinque Lire. - *Un elegante volume in-16 di 450 pagine.* - **Cinque Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei **CALLI AI PIEDI** — **Lire 1 al flacone.**
L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA.** — **L. 1 al flacone.** — **L. 3 la bottiglia.**
Le Pillole di Celso **CONTRO LA STITICHEZZA.** Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**
Preparazioni della Premiata Farmacia **VALCAMONICA & INTROZZI** di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - **MILANO**

Stabilimento Idroterapico
COSSILLA
a ½ ora da **BIELLA**
Idroterapia-Elettroterapia-Massaggio
Schiarimenti e domande al
Dott. L. C. BURGONZIO.

Maison **De VERTUS** Sœurs
CORSETS BREVETÉS
PARIS 12, Rue Auber

LOCARNO
Lac Majeur — Suisse Italienne
Station du chemin de fer du **Gothard** et des **bateaux** à **vapeur.**
GRAND HOTEL e PENSION LOCARNO
Ouvert toute l'année. - Prix modérés. - Arrangements pour familles.

RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Signora S. A. ALLEN
per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo.
Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.
Si vende in Milano presso: G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis 64-68. — A. Migone e C., via Torino, 12. — Tosi Quirino, via Manzoni, 31. — Lardera, Galleria V. E., 78. — G. Hermann via Monte Napoleone, 23. — Usellini e C., corso Venezia, 71.

LE FESTE DI MAGGIO
E
LE CORSE DI MILANO

Contiene magnifici disegni di XIMENES, AMATO, PAOLOCCI, CAIROLI, BONAMORE, ecc. rappresentanti: SULLA STRADA DI SAN SIRO IL GIORNO DELLE CORSE (una grande composizione); LA PASSEGGIATA STORICA; IL PESAGE; IL BOOKMAKER; IL TOTALIZZATORE; LE TRIBUNE; IL PADDOCK; I CAVALLI CELEBRI; SCENE DI SPORT; FREGI, ECC.

Uno splendido fascicolo in gran formato con carta di gran lusso, e ricoperto da una elegante copertina colorata.
UNA LIRA.
Milano. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves — Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona.

UNICA CIPRIA ALLA GLICERINA

Premiata all' Esposizione mondiale di Barcellona 1888.

Unica Cipria veramente **igienica, rende la pelle morbida, vellutata e d'una freschezza infantile. Guarisce tutte le malattie della pelle** senza bisogno d'altro rimedio; col suo uso sono per sempre prevenute le screpolature causate dai venti e dai cambiamenti repentini di temperatura.

Non sonvi macchie o manifestazioni erpetiche e salsose che resistano al suo effetto salubre.

È indispensabile **Cipria pei bagni**, rimpiazza tutte le acque di toeletta e prodotti congeneri pei bagno. Con un solo pizzico di "**Glicisizia**" nell'acqua del lavabo si ottengono risultati ben superiori all'impiego di qualunque acqua per toilette tanto per ammorbidire quanto per profumare la pelle Ri[illegible] al massimo grado la formazione delle **rughe**.

Qualunque epidermide per quanto ruvida, s'ammorbidisce coll'uso giornaliero della "**Glicisizia**" diventando d'una freschezza invidiata. **Elegantissima scatola (Bianca-Rosa-Rachel) L. 3, N.° 3 scatole L. 9, franco nel Regno. Dettaglio Corso Vittorio Emanuele, 36, Milano nonchè presso i principali Profumieri e Farmacisti del Regno.**

Preparata unicamente dalla Premiata Fabbrica **M. MADDALENA & C.**, Via Borgonovo, 23, Milano.

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA

MILANO. - Ugo Foscolo 4, Portici Galleria rimpetto casa Haas. - **MILANO**
Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.
Nella Stagione Estiva GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA

MILAN
Hotel de l'Europe

ASCENSEUR — LIFT

SITUÉ EN PLEIN MIDI — CORSO VITTORIO EMANUELE

Table d'hôte - Restaurant - Illumination électrique - Salons de lecture et Fumoir.

Pensions et prix modérés.

E. MARCIONNI, Propr.

HEINRICH KLEYER
ADLER FAHRRADWERKE

La più vasta e importante manifattura del Continente
[illegible] sul Meno

Bicicli, Tricicli e [illegible] di Sicurezza semplici ed a 2 posti per ogni età. — Tricicli - Trasporto-Merci di ogni genere. Pezzi di ricambio ed accessori. — Si ricercano rappresentanti attivi. — Si spe[illegible]. illustrati mediante invio del francobollo

CAESAR & MINCA in ZAHNA (Prov. Sassonia)

riconosciuto per il più grande Stabilimento d'Europa per l'allevamento dei cani.

Premiato con medaglia d'oro e d'argento da diversi Governi e Società.

Fornitori di S. M. l'Imperatore della Germania, S. M. l'Imperatore della Russia, S. M. il Gran Sultano della Turchia, S. M. il Re di Olanda, S. A. R. il Granduca d'Oldemburgo e di molti Principi imperiali, reali e Principi regnanti.

Specialità:

Alani d'Ulma, Cani di Montagna, Alani di Leonberga, Newfoundland, Danimarca e Cani da presa, Mastini inglesi e tedeschi, Cani barboni reali e leonini, Cacciatori di sorci, Cani Terrier, Pinche, King Charles, Musetti, Spitzer, Cagnolini d'Avana e Bologna, ecc.

Regalo di S. M. l'Imperatore della Germania al principe di Bismark al suo natalizio il 1.° Aprile 1889.

"Tyras" [illegible]
Alano d'Ulma
Acquistato nello Stabilimento per allevamento dei cani
Caesar e Minca, Zahna, nel marzo 1889.

Specialità:

Cani da fiuto tedeschi antichi ed incrociati tedesco inglese. Setters, Pointers, Retrivers, Cani, Parforce, Bassette e Cani da sangue, Harriers, Bracchi, Levrieri russi, scozzesi ed inglesi, Volpini.

Esposizione permanente di parecchie centinaia di cani in Wittenberg presso la stazione.

L'opuscolo: L'allevamento del cane, suo governo, addestramento e trattamento delle sue malattie con 50 illustrazioni, L. 12.50, Mk. 10, Fl. 6.

Listini dei prezzi correnti in tedesco e francese, incl. 30 illustrazioni delle razze di cani più conosciute. — *Agenzie generali:* **Enrico Luecke, Roma**, Via Uffici del Vicario, N. 16. — **W. Metzmacher, Djokja**, India Olandese. 4432 x.

ROWLAND'S

MACASSAR OIL preserva ed abbellisce i capelli: vendesi pure di color biondo-dorato.
KALYDOR imbianchisce la pelle, ne fa sparire le macchie, il rossore prodotto dal sole, i bitorzoli, le rugosità, ecc.
ODONTO polvere pei denti, li imbianca e li preserva dalla carie.

DOMANDARE AI PROFUMIERI GLI ARTICOLI
ROWLAND'S, 20 Hatton Garden, Londra.

Nuovo! Nuovo! Brevettato!

DIVERTIMENTO ARTISTICO
LA
PITTURA ORIENTALE

sulla terra cotta impressa
Ognuno può diventare pittore in due ore!

Cassette complete di **L. 10, 15, e 20.** Chiedere l'*Illustrazione* in *cromo* con cartolina *doppia*.

P. BARELLI
MILANO
Galleria De-Cristoforis, N. 4, 5, 6, 7

INSTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO ROTA

Esclusiva specialità in **cinti per tumori erniosi**. Congegni ortopedici, busti, bustini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, enteroclismi, clisopompe, irrigatori per clisteri e vaginali ed ogni specialità in gomma Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.

INSTITUTO ROTA, TORINO.

All' Esposizione Permanente di Milano.
Osservare la Camera da letto in stile XVI, dell'espositore

Medaglia argento Anversa 1885	**Fratelli Asnaghi**	Medaglia argento Liverpool 1886

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta

PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento

Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta.
Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).

Macchina per scrivere BOSTON

Prezzo, Lire 95.

Riconosciuta *incontestabilmente* la migliore delle piccole macchine per scrivere per la sua semplicità, nitidezza di scrittura, solida ed accurata costruzione e prezzo *limitatissimo*. Prove di scrittura, schiarimenti, ecc., forniti a richiesta dal

Rappresentante Generale per l'Italia: **C. VERONA e C.°**
TORINO. — Via Ospedale, 14. — TORINO.

SCUOLA REALE — ISTITUTO WEYARN

presso **Monaco** *(Baviera) Istituto Cattolico.*

Apprendimento sollecito e radicale della **lingua tedesca.** Corsi di lingua speciali per Italiani. Perfezionamento efficace nelle **matematiche** [illegible] nelle **lingue francese ed inglese. Prezzo di pensione moderato.** Ottime referenze; fornisce prospetto. **La Direzione KLEIN.**

HÔTEL D'ITALIE
VENEZIA
Bauer Grünwald.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

VETRI D'ARTE.

Laboratorio Artistico per decorazioni, invetriate, dipinte in stile CRISAGLIO e MOSAICO per appartamenti e chiese.
SI ASSUME QUALUNQUE RISTAURO
BERTINI ANTONIO
GORLA PRIMO (MILANESE)
Preventivi per Corrispondenza.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH.^{ES} FAY,** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI